

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Br: ancora l'Hyperion al centro di un'inchiesta**

I giudici veneziani che si occupano di una delle tante inchieste sulla Br, sul traffico di armi e sul barbone assassino, l'ingegner Taliercio del Petrolchimico, hanno emesso quattro mandati di cattura. Tre riguardano personaggi legati all'Autonomia e che operano presso l'Istituto «Hyperion» di Parigi, già messo sotto inchiesta dal giudice Calogero nel corso della sua istruttoria sugli autonomi del 47 aprile. Il quarto riguarda Enrico Fanzani, cognato di Giovanni Senzani. **PAG. 5**

## Il mondo non può assistere inerte a questo massacro

L'annuncio della tregua a Beirut è stato una tragica beffa, anzi un calcolato inganno del governo d'Israele. L'obiettivo di Begin e dei suoi protettori della Casa Bianca è chiaro: tentare, con tutti i mezzi, di liquidare l'Olp per cancellare un punto di riferimento nazionale e internazionale del popolo palestinese e sterminare il numero più alto possibile di uomini, donne e bambini di questo popolo per terrorizzarlo e costringere i superstiti a disperdersi. Gli appelli, le esortazioni, le invocazioni alla tregua e al ritiro delle truppe israeliane sono stati tutti inutili: in queste ore la periferia di Beirut è a ferro e fuoco e il governo Begin preannuncia nuovi atti di forza nel centro della città. Fra questi appelli va sottolineato quello del Papa che ha ricordato il diritto del popolo palestinese ad avere riconosciuta la sua identità e la sua patria. Ma i capi israeliani, a mano a mano che forze diverse si pronunciano contro il genocidio e per i diritti dei palestinesi, intensificano i loro barbari attacchi per accelerare e fare accettare il «fatto compiuto» e un nuovo assetto non solo in Libano ma in tutto il Medio Oriente.

I potenti del mondo stanno assistendo passivamente all'uso del terrorismo di Stato e allo sterminio di un popolo? È una domanda inquietante. Ma in queste ore essa tormenta la mente e il cuore di milioni di uomini nel mondo intero. Abbiamo parlato di terrorismo di Stato. E vogliamo ricordare a tanti ipocriti che quando Komeini tenne in ostaggio i diplomatici americani si parlò — e giustamente — di terrorismo di Stato. E come non ricordare che alcuni uomini politici e giornali, anche italiani, non solo per il fallimento dell'operazione aerea che doveva liberare gli ostaggi, ma di non usare la flotta e i marines. Ma Israele ha già in ostaggio migliaia di palestinesi nelle terre occupate, ammazza chi si ribella, occupa altre terre per avere altri ostaggi e bombardare i campi dei profughi. E se questo trattamento

fosse riservato agli israeliani, agli inglesi o comunque a uomini del «primo mondo» e non del «terzo» o «quarto» mondo quale reazione militare verrebbe oggi invocata? Del resto non occorre andare lontano nel tempo. Basta scorrere le cronache dei giorni in cui gli argentini occuparono le Falkland. Quante voci per invocare il «diritto internazionale», l'obbligo di fare rispettare la sovranità; per giustificare le sanzioni e per chiedere il rispetto dell'«autodeterminazione» dei duemila inglesi che sono sulle isole lontane e confesse. E per ristabilire l'ordine internazionale violato? Si mossa la flotta inglese con il sostegno degli Usa e il core dei suoi pifferi. Nel Libano si invade un paese sovrano, si massacrano migliaia di uomini, si dichiara apertamente che sarà il governo israeliano e solo esso a decidere la sorte dei paesi occupati. Nessuno si muove per fermare l'aggressore. L'Onu è bloccata dal veto americano e, se dovesse decidere, le sue delibere non debbono piegarsi alla violenza, al terrorismo, alle offese degli israeliani. Gli attuali governanti israeliani non dovrebbero dimenticare che il Medio Oriente è una regione situata in stretta prossimità dei confini meridionali dell'URSS e che quanto colà accade non può non ripercuotersi sugli interessi dell'URSS. Mettiamoci in guardia Israele a questo proposito. Misure effettive e urgenti per troncare l'aggressione, spegnere l'incendio e ritirare le truppe israeliane dal territorio libanese — aggiunge la nota — sono necessarie nell'interesse della pace in Medio Oriente e nel più generale interesse della sicurezza internazionale. Il governo sovietico chiede che sia fermata questa sfrontata aggressione. La dichiarazione governativa conclude preannunciando da parte sovietica «tutto l'impegno possibile» per contribuire a stabilire una pace durevole nella regione.

## Le forze israeliane hanno completato ieri l'accerchiamento della città Beirut: incombe l'assalto finale



BEIRUT — Arafat mentre si reca al quartier generale dell'Olp

### Monito dell'URSS al governo d'Israele

MOSCA — Un duro ammonimento a Israele perché cessi l'aggressione al Libano è stato rivolto ieri dal governo sovietico, in una nota diffusa dalla Tass. «L'Unione Sovietica — dice la nota — prende le parti degli arabi non a parole ma nei fatti, e preme per indurre l'aggressore a lasciare il Libano. Gli attuali governanti israeliani non dovrebbero dimenticare che il Medio Oriente è una regione situata in stretta prossimità dei confini meridionali dell'URSS e che quanto colà accade non può non ripercuotersi sugli interessi dell'URSS. Mettiamoci in guardia Israele a questo proposito. Misure effettive e urgenti per troncare l'aggressione, spegnere l'incendio e ritirare le truppe israeliane dal territorio libanese — aggiunge la nota — sono necessarie nell'interesse della pace in Medio Oriente e nel più generale interesse della sicurezza internazionale. Il governo sovietico chiede che sia fermata questa sfrontata aggressione. La dichiarazione governativa conclude preannunciando da parte sovietica «tutto l'impegno possibile» per contribuire a stabilire una pace durevole nella regione.

## Falkland: si arrendono le truppe argentine

Il ministro della difesa israeliano guida di persona le operazioni - I libanesi costituiscono un comitato di salute nazionale - L'accordo a Port Stanley fra i due comandanti

**Del nostro inviato**  
BEIRUT — Il cerchio israeliano intorno a Beirut ovest si è chiuso domenica sera poco prima delle 21, quando una unità corazzata è giunta sulla piazza di Baabda, il sobborgo dove ha sede la presidenza della Repubblica. Con un gesto volutamente teatrale, il capo di stato maggiore israeliano generale Eytan e altri dieci generali sono entrati nel «Serraglio» (il locale palazzo del governo) e hanno chiesto agli attenti gendarmi di servir loro il caffè. «Siamo solo di passaggio», hanno detto. Due ore dopo, le loro avanguardie sono arrivate ad Hadeth e Sin El Film, due quartieri del settore falangista della capitale.

L'operazione — che taglia definitivamente tutte le strade di accesso ai quartieri occidentali, portando le truppe di Tel Aviv a contatto con le milizie falangiste — è stata diretta personalmente dal ministro della difesa israeliano, il generale Sharon. Come i conquistatori dell'antichità, il «falco» di Tel Aviv è venuto fra le sue truppe e ha voluto mostrarsi con benevole sguardo ai «conquistati»: nella notte si è presentato a Baabda ed ha incontrato i locali notabili cristiani «per rassicurarli». Si è anzi spinto più in là: dopo avere annunciato (prematamente) che in mattinata le sue truppe, all'altro capo della città, avevano raggiunto l'aeroporto, ha fatto dire all'altro portavoce che le autorità libanesi «possono riaprire quando vogliono»; come se a due passi da lì non ci fossero le zone palestinesi di Sabra, Chatila e Fakhani che potrebbero da un momento all'altro diventare il teatro di una delle più sanguinose battaglie degli ultimi decenni. Secondo voci non confermate provenienti da Tel Aviv, l'Olp avrebbe fatto pervenire all'Egitto una richiesta urgente di mediazione per ottenere da Israele il cessate il fuoco, nell'evidente tentativo di evitare il massacro.

Svolta decisiva nel conflitto delle Falkland-Malvine. Le truppe argentine si sono arrese a Port Stanley ed è in atto una tregua per consentire il raggiungimento di un accordo permanente. L'annuncio ufficiale è stato dato, a tarda sera, dalla signora Thatcher ai Comuni. Il premier britannico ha annunciato che gli argentini hanno innalzato la bandiera bianca su Port Stanley e che le truppe inglesi sono entrate nella capitale delle Falkland. La Thatcher ha aggiunto che negoziati di resa sono tuttora in corso e riguardano tutte le Falkland e non solo l'isola orientale, dove è sbarcata la «task force». Le truppe britanniche, nel frattempo, hanno ricevuto l'ordine di non aprire il fuoco eccetto che per autodifesa. Le prime notizie erano state fornite dalla BBC poco prima delle 21.30. Un'ora e mezzo prima un segnale della svolta era arrivato da Buenos Aires. Il generale Menendez, aveva annunciato la radio argentina, era «in riunione» con il generale Moore impegnato in colloqui che «non compromettano l'onore delle truppe». Di fatto Menendez aveva avuto mandato da Buenos Aires di trattare la resa «il più onorevolmente possibile». Foco più tardi l'incontro (che sarebbe avvenuto in una località non precisata nei pressi di Port Stanley) è stato confermato dall'agenzia ufficiale Telam. La drammatica svolta, sul campo bellico, sarebbe avvenuta dopo che i reparti inglesi hanno travolto la linea esterna delle difese argentine sulle alture che circondano Port Stanley. Le forze avversarie sarebbero ripiegate in massa verso il centro urbano ormai esposto alla incalzante offensiva britannica. Penetrata la cintura esterna del dispositivo argentino, ogni resistenza si sarebbe rivelata inutile.

**A PAG. 2 LE CORRISPONDENZE DI ANTONIO BRONDA DA LONDRA E GIORGIO OLDRINI DA BUENOS AIRES, GIUNTE PRIMA DELL'ANNUNCIO DELL'ACCORDO A PORT STANLEY**

## Le conseguenze della tempesta monetaria che ha scosso le economie europee

# Ci ha guadagnato ancora il dollaro Oggi i ministri preparano i rincari

La lira ha perduto sia sulla valuta americana sia su quella tedesca - Andreatta annuncia aumenti delle tasse, delle tariffe, tagli e riduzioni del costo del lavoro - I socialisti prendono le distanze

### Positivo incontro sindacati-PCI

Ha avuto luogo presso la sede centrale del Pci un incontro fra una delegazione della Federazione sindacale unitaria composta da Lama, Carniti, Benvenuto, Mariani, Marin, Trentin, Luciani e una delegazione della Direzione del Pci composta da Berlinguer, Chiaromonte, Feichini, Napolitano, Perna, Borghini, Montessoro. Dopo una informazione svolta dalla delegazione sindacale, i dirigenti comunisti hanno espresso il loro pieno sostegno alla lotta degli operai e dei lavoratori — in particolare allo sciopero generale del 25 giugno — per i contratti, in difesa delle conquiste di questi anni, per una nuova politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti, e alla piattaforma unitariamente approvata nell'ultima riunione del Comitato direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

ROMA — La svalutazione c'è stata, ma soprattutto nei confronti del dollaro. I mercati hanno registrato ieri, alla riapertura, la debolezza ormai evidente del Sistema monetario europeo, tanto che anche il marco è ceduto sulla valuta Usa spinta dal vento dei tassi di interesse di nuovo in rialzo. Il franco francese ha perduto più di tutti, come era prevedibile, in mezzo si è collocata la lira scesa sia rispetto al dollaro sia rispetto al marco e lievemente apprezzata sul franco. Ma il punto fondamentale è che lo scenario internazionale resta dominato dalla pesante pressione monetaria americana che aggrava le tendenze al ristagno, come hanno rilevato con preoccupazione i banchieri centrali riuniti ieri a Basilea. Ciò significa che la stretta non sarà allentata. Quali saranno le conseguenze sull'economia italiana?

Oggi si riuniscono di nuovo i ministri economici per uno scambio di vedute sulle

misure da prendere. Domani Andreatta esporrà in Parlamento le cifre del disavanzo pubblico; per venerdì è previsto il consiglio dei ministri nel quale si discuterà la «stangata» di cui già tanto si parla (ci sarebbero da recuperare almeno 10 mila miliardi con maggiori entrate e minori spese). Secondo Romano Prodi, uno dei consiglieri di De Mita, «dall'Europa ci viene l'invito a prendere misure riequilibranti ed il bilancio dello Stato e dei costi del lavoro». In realtà, la svalutazione non è la causa dei nostri guai futuri, ma piuttosto la conseguenza di quelli passati e di una politica economica che ha fatto fallimento.

Nel 1980 il deficit pubblico assorbiva il 9% del reddito nazionale; ora ne mangia il 12,6%. La disoccupazione era al 7,6%, adesso ha raggiunto il 10%; delle forze di lavoro (l'11% se includiamo anche quella parte di disoc-

## Perché qui non si può fare come in Francia

Le decisioni sui cambi fra le diverse monete europee — che l'Italia ha dovuto subire e che hanno portato a una svalutazione, sia pur lieve, della nostra moneta — dimostrano, in primo luogo, la gravità e profondità della crisi della CEE. I Paesi dell'Europa occidentale si dimostrano incapaci di far fronte alle pressioni monetarie internazionali, alla recessione e in innanzitutto rispetto alla politica statunitense degli alti tassi di interesse del dollaro; e fra le ipotesi che oggi si prospettano c'è perfino la dissoluzione del Sistema Monetario Europeo, Vogliamo qui ribadire l'interesse nazionale dell'Italia ad evitare una simile eventualità, e a lavorare tenacemente per il superamento della crisi della CEE e, in questo quadro, per una politica dei tassi di interesse, coordinata a livello europeo, che consenta al Paese dell'Europa occidentale una reale autonomia nei confronti degli Usa.

Ciò esige — ce ne rendiamo ben conto — anche l'adozione di politiche nazionali (e di politiche comunitarie) che portino a una diminuzione del differenziale di inflazione fra i diversi paesi europei. E vengano così alle ripercussioni interne dei provvedimenti monetari.

Sono da respingere, a mio parere, le proposte di Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)

## L'esordio degli azzurri al Mundial: pari con la Polonia secondo i piani

# Prezioso punticino, a un passo dal gol

**Dall'inviato**  
MADRID — Come dicono alla Rinascenza, tutto secondo i piani. Pareggio su zero a zero è arrivato puntuale e scontato come un quiz di Mike Bongiorno — allegria senza ritorno — ma anche energetico e apprezzato come un gelato. Il punticino c'è stato. Oltretutto ottenuto con dignità e autorevolezza tali da fare sperare che la carriera di Vigo porti lontano, almeno sino a Barcellona: d'altra parte con gli azzurri non si può mai dire, sono imprevedibili come gli azzurri, le slogature, le colite della Slp.

La vigilia alla prova del pallone sono apparsi francamente eccessivi: anche senza troppo sfoltire gli azzurri, sul finire della partita, potevano addirittura portare a casa un successo pieno, che avrebbe seminato panico e scompiglio nelle file dei fierissimi critici di Bezzoli; ma prima attraverso il piede di un terzino, poi passando per la traversa anche la provvidenza ha avuto modo di manifestarsi e dare una mano ai lacchi. I quali, si sa, hanno nel settore amicizie atloticate. Abbastanza positive anche le note individuali: soprattutto per Bruno Conti, vivace come un frugioletto altrui

e dalla battuta lunga quanto una citazione di Spadolini; per Antognoni, insolitamente lucido; per Scirea decisamente sbrigativo; per Paolo Rossi, cresciuto in un'atmosfera di nobile metallo. E che i trascurati ci perdono, il calcio è opinabile assai. Anzi è al punto che, incurante delle previsioni di Andreatta, italiani di terra e di acqua — cospicua infatti la presenza della marina, sbarcata fulmineamente a Vigo con trombette e pupi d'ordinanza — sono calati in massa al Balaidos, voluciosi e linguarosamente fiduciosi, pur sapendo che c'era poco da divertirsi. E di fatti, per non smentirsi, azzurri e polacchi

hanno cominciato a fronteggiarsi con rispettos reciproco garbo, appena infastiditi dall'irruenza ammonitrice dell'arbitro francese Voutrot dal quale ci si aspettava una tangibile manifestazione d'affetto; e che invece — come spesso capita al francese — si è attestato sul susseguo.

Comunque per una ventina di minuti si è fatto gioco. E le occasioni migliori sono per gli azzurri: prima con un furioso parapiglia in area polacca, poi con una grossa possibilità scaricata dal ruvido piede di Graziani sul portiere, infine con un delizioso tocco di Rossi sul quale Lato — allungando anche le

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)



Roberto Calvi

## Il banchiere ancora irreperibile Sull'impero di Calvi indaga la Bankitalia

Forse la chiave del giallo è legata a sviluppi non previsti delle disavventure finanziarie - L'altra ipotesi: caduto in un tranello

ROMA — Dopo 4 giorni ancora nessuna notizia di Roberto Calvi, i contorni di questo nuovo, incredibile, giallo si fanno sempre più torbidi. Il mondo politico e finanziario è in allarme: ieri in Borsa a Milano si sono registrate le prime pesanti conseguenze del caso Calvi con una caduta dei titoli dell'Ambrosiano e delle società collegate. E mentre la Banca d'Italia ha confermato di aver avviato «indagini ispettive» sulla gestione, all'indomani il banchiere non si è visto. I testi che il banchiere non sia fuggito per timore di nuove tempeste disavventurarie, bensì per gli imprevisti sviluppi di intricate disavventure finanziarie e, probabilmente, sotto la pressione di minacce e ricatti. Secondo questa versione, in sostanza, Calvi potrebbe essere sparito volontariamente, temendo le conseguenze di queste disavventure, oppure è caduto in un tranello. A questo proposito si sospetta ormai apertamente che Calvi, giovedì sera, si sia allontanato dal suo appartamento di Roma con una persona che conosceva bene. Mentre proseguono inutilmente ricerche e controlli in varie parti d'Italia, gli inquirenti stanno anche studiando l'attendibilità di alcune telefonate giunte a giornali e allo stesso Banco Ambrosiano con cui gruppi terroristici e le Br rivendicavano il sequestro del banchiere. A queste telefonate gli inquirenti rispondono, per ora, poco peso. La convinzione è quindi che la chiave del giallo sia nelle più recenti e spesso oscure vicende dell'istituto presieduto da Calvi. Proprio ieri, a Milano, il ministro Rognoni ha tenuto un vertice, presente anche il prefetto capoluogo lombardo Vicari, dedicato al caso di Roberto Calvi.

È stato anche confermato che gli inquirenti stanno riesaminando il fascicolo di Danilo Abbucciati, il killer della malavita rimasto ucciso un mese fa mentre tentava di ferire l'avvocato Rosone. Il braccio destro di Calvi e vicepresidente dell'Ambrosiano, gli inquirenti sembrano convinti che quello potrebbe essere stato un primo «avvertimento» ai banchiere dell'Ambrosiano.

SERVIZI A PAG. 4

## Ambrosiano: è guerra per la successione

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano riunito in seduta straordinaria domenica alle sette della sera, è durato fino a quasi l'una di notte. I consiglieri presenti, riuniti nel bunker di via Clerici e protetti da numerosi gorilla, hanno trovato poche difficoltà a risolvere la prima questione, all'ordine del giorno. L'abile legale Prisco, vice presidente dell'Inter e consigliere dell'Ambrosiano, si è limitato, nello scrivere il comunicato stampa, alla interpretazione della disposizione del comm. Roberto Rosone, ha assunto quale vice presidente anziano in carica — ai sensi dell'articolo 15 dello statuto — le veci del presidente. Ma se questa parte del comunicato è stata stilata con rapidità, il resto ha richiesto più di tre ore e mezza di accese discussioni ai consiglieri presenti.

Qua era il centro del contendere? Rifacciamoci prima al testo: «Il consiglio, su proposta del comm. Rosone, ha infine delegato il vice presidente Orazio Bagasco e il consigliere Ruggiero Mezzana ed Elvio Aronio, affinché abbiano a prendere immediato contatto con la Banca d'Italia per ogni doverosa informazione anche in relazione ad ogni eventuale adeguamento aziendale ed al richieduto piano di ristrutturazione delle partecipazioni. Perché oltre 3 ore di discussioni che ci sono state descritte decisamente aspre? Vi sono legami con precedenti sedute, come quella che vide per esempio Calvi in minoranza circa le informazioni da fornire ai consiglieri sui rapporti con la Banca d'Italia. Si sta davvero delineando una frattura tra i dirigenti della principa-

Antonio Mereu (Segue in ultima)

## tra gli uomini

**CREDIAMO di avere letto, tra domenica e ieri, tutto quanto i molti giornali che abbiamo visto hanno riferito sulla scomparsa del finanziere Roberto Calvi e sui tempi e modi che ne circondano il mistero. «Il Tempo», per la penna del collega Pieroli, ha creduto ieri di poter definire la vicenda sul giallo Calvi e pensiamo che abbia ragione. Nel momento in cui scriviamo, resta solo da sperare (e noi lo speriamo sinceramente) che questo «giallo» si concluda al più presto e senza morti. Su quest'ultimo punto riteniamo di dovere particolarmente insistere con un auspicio cui non fa velo la nostra querelazione, profonda, verso Roberto Calvi: che la sua avventura non si tramuti in tragedia.**

Ma, tuttavia, ci era accaduto di assistere a un caso di capitalismo puro come quello di cui Calvi è stato il forse, quando apparivano queste righe, è ancora) protagonista. Non c'è giornale, si può dire, che non abbia dedicato colonne e colonne al finanziamento del quale è stata raccontata la scomparsa. Sappiamo ormai tutto della sua immensa potenza, dei suoi ingarbugliatissimi affari, dei suoi sconfinati «controlli», ma non sappiamo nulla dei suoi affetti, né suoi verso altri né verso il denaro. Ogni volta che qualcuno, in altre occasioni, è scomparso, o rapito o fuggito, subito si è levata qualche voce, che ci è apparsa disinteressata e amorosa, a sollecitare notizie, a chiedere clemenza, a implorare pietà. E lo scomparso, dal canto suo, ha cercato per prima cosa di far giungere una sua parola di spiegazione, o di confuto o di rassicurazione, ai Suoi, perché non stessero in pena, perché non disperassero, perché si mantenessero fiduciosi. Erano voci d'amore, le sole che ci davano ancora

Fortebraccio

**L**a «personale esigenza» che ha spinto Manlio Rossi Doria a raccogliere in volume («Scritti sul Mezzogiorno», Giulio Einaudi editore, 1982, pagg. 207, L. 20.000) alcuni suoi scritti dal 1961 al 1977 è, innanzitutto, come egli stesso scrive, quello di «mettere in chiaro (a se stesso) le ragioni, le vicende e i dati di fatto che fanno tutta la questione meridionale, a trent'anni di distanza, la più grave delle questioni nazionali, anche se in termini in parte diversi da quelli con cui essa tornò ad apparirci all'indomani della seconda guerra mondiale. Ne è venuto fuori un libro di notevole interesse e di grande valore politico e culturale. Il volume di Rossi Doria ci fa tornare al grande filone, politico e storico, del pensiero meridionalista. E questo io lo considero, di per sé, un pregio. In un periodo, come quello che viviamo, in cui mi sembra in verità elevatissimo il grado di inquinamento, di tipo economicistico e sociologicante, nelle riflessioni sulla questione meridionale.

Ma ci sono altri due elementi che mi preme sottolineare. Mi sembra di cogliere, in quasi tutti gli scritti raccolti nel volume, una robusta, persistente fiducia (al di là di ogni delusione) nell'azione del Mezzogiorno, che spinge Rossi Doria a delineare anche «soluzioni che, a tutta prima, possono sembrare utopistiche e forse — almeno in parte — lo sono». Si parla, in questo articolo da cui ho tratto la citazione, di agricoltura, e si dice: «Solo se ci si avventurerà nella fantasia guardando alla vera natura dei problemi, si potrà risolverli in forme nuove; solo cioè ripassando attraverso l'utopia, la scienza potrà veramente risolvere i problemi dell'agricoltura meridionale». Un robusto ottimismo, un animo sereno, una grande forza di volontà come quelli che ho sempre riscontrato (per citare due amici di Rossi Doria) in Emilio Sereni e in Giorgio Amendola. Si tratta, in verità, di doti essenziali per un meridionalista; e lo stesso Rossi Doria li riconosce quando parla del suo «ottimismo», l'«ottimismo» di un uomo che pure «si è formato alla scuola di pessimismo di Giustino Fortunato e di Eugenio Azimonti».

Altro elemento — che emerge dagli scritti raccolti e che mi sembra fondamentale — è quello della passione civile e umana con cui vengono affrontati e descritti i problemi economici e sociali, assai difficili e complessi: mi hanno, ancora una volta, colpito la commozione e il profondo sentimento di solidarietà che ispirano le pagine (e sono tante) dedicate alle zone interne del Mezzogiorno e alle popolazioni che vi risiedono.

Questo tema di interesse è uno dei problemi ricorrenti nell'intera riflessione di Rossi Doria: e qui si trovano anche, a mio parere, le sue proposte più ardite (come la costituzione di un grande demanio silvo-pastorale o le iniziative per il ritorno degli emigrati), sulle quali esprimemmo, molti anni fa, dissensi e riserve ma delle quali riconosciamo oggi che dovremmo sforzarci di tenere più conto nella nostra azione politica.

Altro punto ricorrente è quello della ininterrotta e interessante riflessione che, in un studioso di storia ed economia agraria come Rossi Doria, in un uomo che anche in questo libro scrive le pagine più approfondite sui problemi dell'agricoltura meridionale (i problemi differenziati da zona a zona), sia forte l'insistenza sul valore determinante che potrebbe avere, per il rinnovamento del Mezzogiorno e di tutte le zone del Mezzogiorno (anche di quelle interne), una nuova e accorta politica di industrializzazione diffusa (naturalmente, non quella che è stata portata avanti in questi anni, e che Rossi Doria critica aspramente).

**I**SAGGI che a me sono sembrati più interessanti sono quelli raccolti nell'ultima parte del volume (con il titolo «Raccogliendo le velle»). C'è, in essi, uno sforzo di riflessione sulla vicenda storica complessiva del pensiero e della lotta meridionalistica fino alla caduta del fascismo, e negli ultimi decenni. È una parte importante — ripeto — in un periodo come quello che viviamo: in cui più che mai necessario mi appare, per ogni uomo o gruppo che voglia porsi, nel Mezzogiorno, obiettivi di cambiamento e di rinnovamento, cioè obiettivi rivoluzionari, uno sforzo per intendere il peso della storia, i condizionamenti che essa ci pone, gli ostacoli che ne derivano e che è necessario rimuovere. Per quel che riguarda, in particolare, gli ultimi 30-35 anni, i fatti nuovi più sconvolgenti che Rossi Doria vede sono quelli legati all'emigrazione e alla crescita urbana.

Su questo secondo punto, l'opinione di Rossi Doria è net-

# Ripensare il Mezzogiorno

«Lo sviluppo urbano ha acquistato sempre più un carattere patologico... Il raddoppiamento della popolazione urbana del Mezzogiorno nel corso degli ultimi trent'anni costituisce forse l'aspetto e la testimonianza più grave della disgregazione sociale, della diseguale distribuzione dei redditi e dell'abnorme crescita, in un paese povero, dei consumi opulenti, ossia dei più acuti squilibri economici e sociali del nostro paese». Il giudizio è drastico: forse un po' senza sfumature: anche se io ne condivido la sostanza. Ad ogni modo, Rossi Doria

collega questo discorso sulla crescita urbana all'altro sulla pubblica amministrazione e sulle classi dirigenti: quando afferma che «su nuove basi — e precisamente su quelle intricate e complesse, sulle quali si erige nelle province meridionali l'enorme edificio della spesa pubblica, dei pubblici servizi, della previdenza sociale — qualcosa di simile all'antico blocco agrario si è ricostituito ed ha assunto, ancora una volta, la forma di un unico sistema di potere sociale e politico, altrettanto forte e dominante quanto l'antico e altrettanto capace di frenare

## La biblica emigrazione e la dissennata crescita urbana analizzate in un libro di Manlio Rossi Doria. Non bastano

gli «interventi straordinari»: la soluzione dei problemi meridionali non va tanto cercata al Sud quanto al Nord

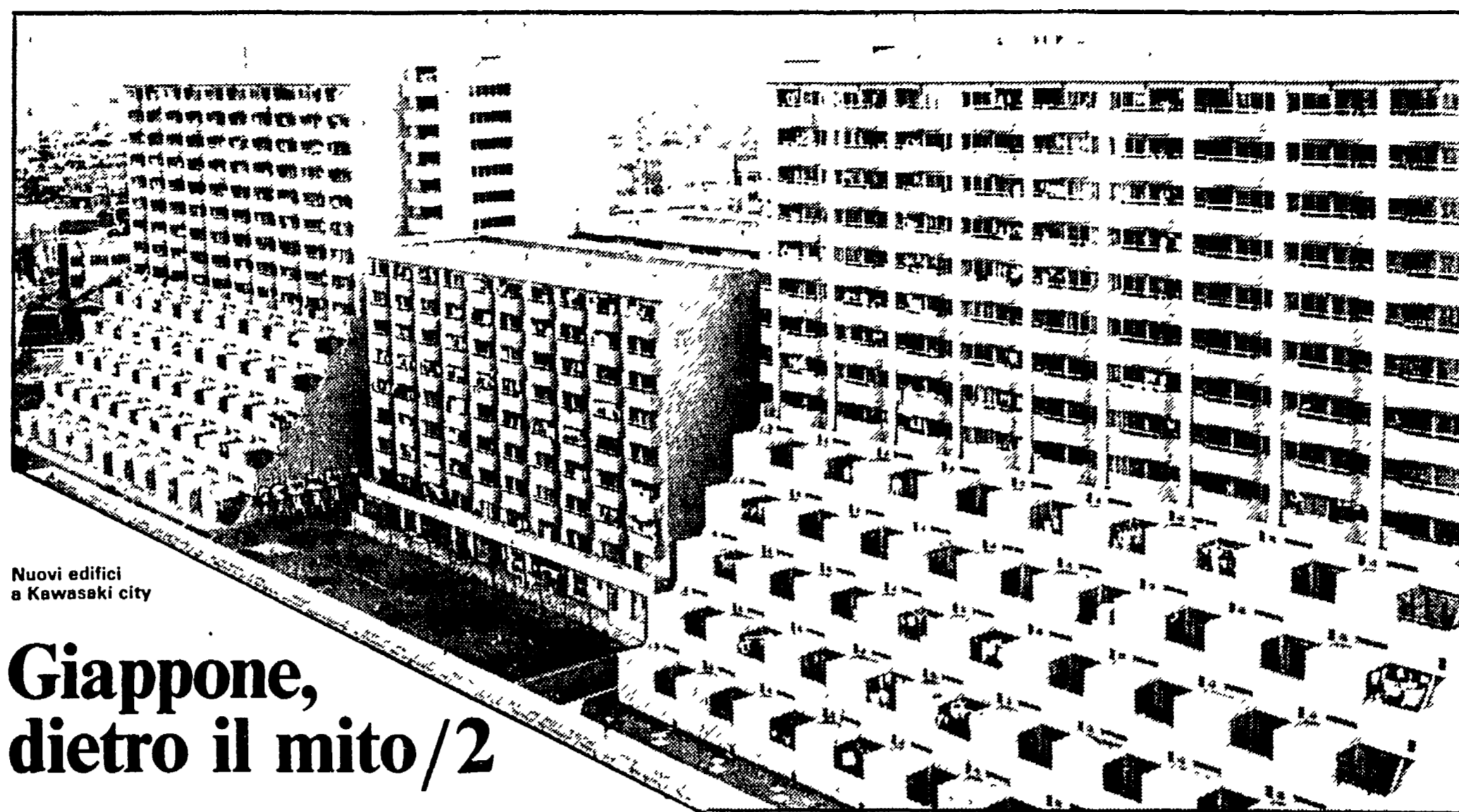


e stravolgere lo sviluppo delle regioni meridionali. Io credo che un'analisi di questo tipo sulla crescita urbana nel Mezzogiorno (condotta nel concreto, e senza quelle frasi ad effetto che oggi sono di moda) ci aiuti a comprendere le difficoltà di varia natura (alcune tragiche) della vita democratica e civile nelle città, grandi e medie, del Mezzogiorno.

Meno sicuro e più problematico mi sembra il giudizio di Rossi Doria sul problema dell'emigrazione (e anche su quello dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno). Come è noto, è su questi due temi che più vivace, e a volte aspra, è stata, in anni lontani, la polemica fra il Pci e Manlio Rossi Doria. (E debbo dire anche che le posizioni che allora noi sostenevamo non erano così semplicistiche, e anche un po' assurde, come quelle che Rossi Doria ci attribuisce in uno dei saggi raccolti nel volume).

Certo, Rossi Doria continua a sostenere che l'emigrazione dalle campagne era un fatto inevitabile. Anche se, come ho già detto, non negavamo allora. Ci opponevano, con forza, all'emigrazione così come si veniva attuando, al di fuori di ogni programmazione economica e di ogni intervento anche di assistenza. Non potevamo pensare che tutti dovessero restare fissi là dove erano nati. Cercavamo di opporci con ogni forza (e probabilmente qualche volta giungemmo a lanciare parole d'ordine un po' approssimative) al modo come avveniva l'emigrazione: una fuga, un esodo senza speranza, disperato. Vedevamo chiare le conseguenze che si sarebbero verificate, e che Rossi Doria sottolinea anch'egli, oggi, nei suoi scritti, in modo efficace. Non potevamo accettare, e non accettiamo nemmeno oggi, che l'emigrazione fosse di per sé un fatto rivoluzionario. Forse non abbiamo ancora — tutti noi — la misura piena delle conseguenze che quella emigrazione ha provocato, lo sconvolgimento che ha prodotto nella società italiana: la patologica crescita urbana è un aspetto, ma forse molti altri (e in fin dei conti, per certi versi, quelli più tragici: la violenza diffusa e il terrorismo)

Gerardo Chiaromonte



Nuovi edifici a Kawasaki city

## Giappone, dietro il mito/2

# Miracoli e monocamere

**Di ritorno dal Giappone**  
Sessanta chilometri a nord-est di Tokio — ma ci vogliono due ore e mezzo di macchina per percorrerli districandosi dall'area urbana — si trova la città di Tsukuba. La sua attività è esclusivamente accademica. Il modello è quello dei famosi centri universitari americani, ma il paragono più calzante è probabilmente quello dell'«Akademgorodok» siberiano nell'URSS. Le proporzioni sono però più vaste: qui si concentrano una nuova università e più di quaranta istituti, fra pubblici e privati; il 45% di tutte le spese statali per la ricerca. Mi occorre una giornata per avere un'idea sommaria della città e visitare quattro dei suoi principali istituti. Se le cifre non bastassero, sarebbe sufficiente questo panorama per confermare l'attenzione dedicata alla scienza e alle principali priorità del paese. Sta dunque qui il «segreto» dei successi giapponesi?

Le risposte degli interessati sono assai caute. Gli specialisti stranieri sono piuttosto scettici circa i risultati finora raggiunti. Negli stessi ambienti scientifici giapponesi molte voci lamentano che la loro politica fondamentale sia stata troppo trascurata a vantaggio di quella applicata, cui va in pratica la totalità degli ingentissimi investimenti privati. Chiedo un'opinione al dottor Kawamoto, direttore del Centro degli istituti di Tsukuba, che mi accoglie e mi guida con squisita cortesia e oggi fuori discussione. Non vi è nemmeno bisogno di citare cifre. Dopo l'elettoressimo di Tsukuba, fra i più alti del mondo, il Giappone ha retto complessivamente meglio degli altri paesi industrializzati le crisi petrolifere degli anni '70. I suoi ritmi di crescita si sono ridotti, ma sono ancora relativamente elevati. Il costo di vita è più sano che altrove (Tokio resta la città più cara del mondo) ma l'inflazione procede a un tasso ridotto nei confronti di altri paesi. La concorrenza giapponese si è affacciata con prepotenza su tutti i mercati, anche in settori di sviluppo moderni, dalle automobili all'elettronica. Il suo attivo nella bilancia commerciale è impressionante. Fenomeni questi, tanto più degni di nota, in quanto il paese dispone di scarse risorse naturali. Restano, vi sono adesso alcune ombre — un ristagno del mercato interno, una persistente crisi finanziaria, la spada di Damocel dell'energia — che inducono taluni osservatori a chiedersi quanto l'ascesa possa durare. Ma sarà bene, per il momento, lasciar stare le profezie.

I fattori di questa massiccia espansione sono molteplici. Alcuni vanno ascritti a merito delle classi dirigenti giapponesi. Il primo è l'elettoressimo livello di investimenti, per di più orientati con precisa ispirazione verso la sfera delle tecnologie più moderne e con uno studio accurato dei mercati. (Persino i famosi fumetti televisivi di Mazinga ed eroi consimili non sono il frutto di una geniale improvvisazione, ma una costruzione, spesso computerizzata, di vicende e personaggi, calate nella memoria individuale e gradite ai pubblici di continenti diversi).

Con tutto il rispetto delle esigenze del mercato o dei mercati, l'economia giapponese è però assai più orientata o programmata o — diciamo pure — pianificata di quanto comunemente non si intenda. Un programma di fatto in comune dalle grandi concentrazioni finanziarie industriali e dal governo, rappresentato dal potente Ministero del commercio internazionale e dell'industria (ne fa fede un rapporto dell'Ocde, oltre quanto ho ascoltato da diversi studiosi giapponesi). Un semplice aneddoto simbolico: i dirigenti della siderurgia pranzano ogni lunedì con dirigenti del ministero. Sta di fatto che le scelte dei

settori piloti su cui puntare — ieri cantieristica, poi industria motoristica, oggi informatica — sono state fatte di comune accordo. La programmazione investe tutti i settori. Le leve di cui si serve — crediti, sussidi, gioco delle imposte, protezionismi — sono flessibili e vanno studiate. Vi è chi asserisce che anche questo complesso meccanismo conosce qualche incrinatura. Può essere. Ma la sostanza del fenomeno non cambia.

Vi è inoltre un fattore di carattere internazionale. Sino a poco tempo fa, per tutto il dopoguerra, il Giappone ha avuto un livello minimo di spese militari. Le risorse disponibili quindi non sono state sprecate, ma destinate allo sviluppo. D'altra parte, la stretta alleanza conclusa, poco dopo la sconfitta, dal capitalismo giapponese con quello americano ha consentito di prima, sia pure in posizioni subordinate, di inserirsi ampiamente nel giro delle multinazionali e di trarne cospicui vantaggi.

Quando si parla di economia giapponese si citano di solito le grandi imprese che sono anche le più note del mondo: le varie Mitsubishi, Toyota, Nissan, Fujitsu e così via. Si fanno saltellare di quanto le maggiori imprese vengono prodotte qua e là. A questo punto comincia la mistificazione. Le grandi imprese hanno una funzione dominante, ma sono solo la sommità dell'economia giapponese. La base di questi giganti è fatta da una miriade di medie, piccole e minuscole imprese, spesso in rapporto di diretta dipendenza ai grandi saldati o subappaltati la maggior parte dei lavori. Queste medie e piccole aziende, che forniscono impiego ai due terzi degli occupati, sono — detta di molti — il vero nerbo dell'economia giapponese. Anche il loro livello tecnologico è spesso rispettabile. Ma sono imprese che conoscono salari sensibilmente più bassi di quelli che le loro proporzioni di ricchezza e di potere farebbero pensare. E sono anche quelle che registrano il più basso tasso di sindacalizzazione fra i lavoratori (7% soltanto nelle aziende con meno di 300 dipendenti, contro il 31% nazionale e il 70% delle grandi imprese, su cui dovremo però tornare

per un discorso più generale sul sindacalismo giapponese). Arriviamo così all'ultimo fattore, che abbiamo messo in fondo all'elenco non perché sia il meno importante, ma perché vogliamo sia chiaro che anche ai nostri occhi esso non nasconde gli altri. È un fattore comunque determinante per i costi relativamente bassi delle merci giapponesi e che bisogna pure chiamare col suo nome antico, ma purtroppo non invecchiato, di sfruttamento — uno sfruttamento, in questo caso, assai intensivo — della mano d'opera. Lo sviluppo giapponese è certamente impressionante. Il suo dinamismo competitivo anche. Ma pur fatta la tara di tutto il vigore polemico che può esserci, non hanno certo torto gli studiosi europei quando sottolineano che il livello di vita delle masse giapponesi non corrisponde certo al livello di crescita economica raggiunto dal paese. Era in fondo la stessa cosa che mi diceva un altro scienziato incontrato a Tsukuba: «Certo, noi abbiamo alcuni successi; ma quel che dobbiamo ancora imparare da voi è come vivere».

Naturalmente, i giapponesi non si limitano a questo modo di vita delle masse giapponesi, in questo caso, assai intensivo — della mano d'opera. Lo sviluppo giapponese è certamente impressionante. Il suo dinamismo competitivo anche. Ma pur fatta la tara di tutto il vigore polemico che può esserci, non hanno certo torto gli studiosi europei quando sottolineano che il livello di vita delle masse giapponesi non corrisponde certo al livello di crescita economica raggiunto dal paese. Era in fondo la stessa cosa che mi diceva un altro scienziato incontrato a Tsukuba: «Certo, noi abbiamo alcuni successi; ma quel che dobbiamo ancora imparare da voi è come vivere».

Giuseppe Boffa

# Ciak, si gira il Pci



Un'immagine delle manifestazioni del '49 con Togliatti allo Stadio dei Marmi a Roma

## Come è cambiata dal dopoguerra l'immagine dei comunisti? Un archivio audiovisivo raccoglie i filmati dal '45 a oggi

L'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio e il Granseco di Roma hanno organizzato un archivio audiovisivo di seminari su «L'immagine audiovisiva di un partito politico: il Pci». Un tema nel quale s'intrecciano la storia collettiva e la memoria individuale che ogni viene di grande attualità per la massiccia esercitazione nella vita politica. Un tema nel quale si intrecciano la storia collettiva e la memoria individuale che ogni viene di grande attualità per la massiccia esercitazione nella vita politica.

I seminari poggiavano su un materiale prezioso: la produzione cine-televisiva promossa dal Pci negli anni dalla Resistenza a oggi. Tre erano le sezioni con una periodizzazione tesa a individuare i diversi destinatari del messaggio. La prima sezione, dal '45 al '67, è dedicata al pubblico elettorale, e si divide in due sottosezioni: «interni» e «esterni», che riguardano i militanti delle sezioni e il Cas del Popolo. La seconda, dal '68 al '74, il pubblico dei circuiti alternativi, l'area del movimento. Dal '75 all'81 invece si verifica un allargamento indifferenziato degli spettatori che sono raggiunti dalla televisione pubblica e privata.

Dunque, questo Archivio rappresenta una specie di casaforte: lì dentro c'è una memoria sociale conservata per immagini. Ma si può accettare un tal genere di materiale per essere storici? Si ha risposto lo studioso Alberto Caracciolo, perché si tratta di fonti limpide, dove il committente si dichiara, svelando fin dal principio le sue intenzioni. «Tutte le politiche», invece, quando sono presi in esame i carteggi o una finta neutralità documentaria. Abbiamo, nel nostro caso, una tendenza voluta. Ma specialmente nel primo periodo, il messaggio di comunicare, il discorso della propaganda, piuttosto che raggiungere il mondo esterno ha per effetto immediato quello di riverberarsi all'interno del partito. Perché doveva emergere il profilo del «partito nuovo», con il suo peso di forza organizzata, con il suo radicamento profondo, abilito nella società italiana. Si

legge chiaramente in quegli anni la necessità di porre l'accento sul «partito nuovo», ma con un preciso carattere di impronta nazionale.

Fermiamoci ancora nella prima sezione. Il protagonista è il «partito nuovo», ma in modo di produrre gli avvenimenti e di comunicarli. È un bene o un male? I lavoratori non parlano — ha lamentato una volta fra i partecipanti al seminario — e tuttavia le loro facce non si cancellano: non era nelle intenzioni di chi girò quel materiale che fosse un'immagine passiva e controllata. E infatti, gli italiani a comporre le manifestazioni; raccontano individualmente vicende regionali e culturali diverse, ma sono lì a rappresentare una decisione comune.

Si capisce che lo schema del «partito nuovo» è quello dei Marmi nel film «Togliatti è tornato» del '49, ricalca criteri tradizionali, quasi standardizzati. Eppure, visibili dal recupero di costumi e del contraltare nell'incedere dei «pazzarielli» di quelle che a me sono parse (però posso sbagliare) le «pachiane» dell'Alba Impina, un'azione consapevole una esigenza, fino allora sconosciuta, di sottolineare e con fierezza, la propria origine. La compattezza e l'incedere massiccio esprimono un ordine unanime scelto e accettato; attraverso quell'ordine, infatti, si può finalmente esprimere una richiesta di potere.

Le parole di Togliatti «l'apassire nelle case della miseria», «l'albergo che non dà frutto» è il regime di sfruttamento dei lavoratori, oppure i richiami frequenti alla «patria, alla lotta reidentrice e liberatrice», hanno un sapore vagamente risorgimentale. Ma non sono queste parole o quei fotogrammi a costruire l'immagine carismatica del capo. Piuttosto, ambedue seguono uno stesso filo, ragionano di un'unica angoscia, testimoniano di un identico spettro: la miseria.

La piaga dell'indigenza ricompare nell'inchiesta di Lizzani «Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato», con il patimento impresso sui visi dei vecchi e dei bambini. A pensarci, quei bambini del 1949, hanno un sapore vagamente carismatico del capo. Piuttosto, ambedue seguono uno stesso filo, ragionano di un'unica angoscia, testimoniano di un identico spettro: la miseria.

## Il boom economico giapponese è cresciuto grazie a piccole aziende con salari bassissimi, senza sindacati e a scapito della «qualità della vita» «Abbiamo avuto molti successi, ma da voi occidentali dovremmo imparare come vivere...»

«Abbiamo avuto molti successi, ma da voi occidentali dovremmo imparare come vivere...»

Giuseppe Boffa

## Un romanzo di amori, di amicizie, di guerra e di pace, in un paesaggio di limite della civiltà, un intreccio di avventure.

# Evgenij Evtušenko Il posto delle bacche

«Supercoralli», pp. 308, L. 15.000

Einaudi



Nuove tensioni per l'economia europea

Le proposte del Pci su fisco, spesa pubblica e investimenti

Il Pci presenta domani le sue proposte per il rilancio dell'economia e il rientro all'inflazione... I punti fondamentali sono: un Fondo per gli investimenti...

Tutte le monete europee cedono al dollaro che sale a 1359 lire

Anche il marco e lo yen si sono indeboliti - Le perdite della lira con le altre valute del Sistema monetario europeo...

ROMA - Tutte le monete del Sistema monetario europeo hanno perduto quota nel cambio col dollaro che in Italia ha raggiunto le 1359 lire (media Ufficio cambi) 35 lire in più di venerdì scorso... Le riduzioni di reddito che ne risulteranno per i lavoratori e la popolazione...

Parigi: da soli non potevamo farcela

Dal nostro corrispondente - Parigi - Il franco si è difeso abbastanza bene lunedì sui mercati di cambio dopo la svalutazione del week-end...

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

23 GIUGNO - 4 LUGLIO 1982



Arredamento, Abbigliamento, Alimentazione, Artigianato, Antiquariato, Campeggio, Nautica



14° SIRTE Salone italiano della radio tv ed elettrodomestici



13° TECHNED Salone delle attrezzature e dei materiali per l'edilizia e le opere pubbliche - Case prefabbricate

ORARIO: Feriali: 10/13-16/23 Festivi e Prefestivi: 10/13-18/24

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

AVVISO - Per soddisfare le esigenze connesse al funzionamento dell'Istituto Tecnico Commerciale di Brindisi, questa Amministrazione Provinciale intende procedere...

La Fiat si schiera con Merloni

Romiti, amministratore delegato, ha espresso adesione «totale» alla disdetta della scala mobile...

ROMA - Mentre la svalutazione della lira acuisce la situazione economica del Paese, il sindacato rilancia la sua iniziativa politica con una serie di confronti con i partiti democratici...

Domani per 2 ore difficoltà nei voli a Fiumicino

ROMA - Domani, giovedì e venerdì i voli in partenza e in arrivo a Fiumicino, subiranno la mattinata ritardi...

Ferrotubi presidiata Da ieri 1.700 sospesi

GENOVA - Da ieri 1.700 lavoratori su 2.300 della Fit-Ferrotubi di Sestri Levante sono in cassa integrazione...

Olivetti, cassa integrazione tutta a Sud

ROMA - A Marcianise, a Pozzuoli e anche a Torino da ieri 600 lavoratori degli stabilimenti Olivetti sono in cassa integrazione a zero ore...

Non applicati i contratti Marittimi verso lo sciopero

GENOVA - I circa 35 mila marittimi dell'armamento privato italiano scenderanno in sciopero nei prossimi giorni bloccando le attività commerciali e crocieristiche...

Assottigliarsi ulteriormente

Ma vanno messe in evidenza - è detto nella dichiarazione di Borghini - anche le pesantissime responsabilità del governo...

Per gli altri

Tanto più ciò è necessario se si considera che accordi fra la Olivetti e le partecipazioni statali sono possibili ed auspicabili anche in altri campi quali, ad esempio, la telematica...

COMUNE DI BRINDISI BANDO DI GARA

Si fa seguito al bando di gara pubblicato su questo quotidiano e relativo alla prequalificazione di Ditte per la realizzazione di un impianto di stabilizzazione per miltii in agro di Brindisi (Contrada Apani)...

L'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE Rizzoli - Larousse

Volume XVII Aggiornamento A-Z 10000 voci 700 pagine 2000 illustrazioni

Centinaia di assemblee preparano in tutta Italia la conferenza degli operai, impiegati e tecnici del Pci

Alla Fiat riflettendo su quei drammatici trentacinque giorni

Con i comunisti delle Presse, Fonderie e Fucine Mirafiori - Gli scioperi falliscono solo per paura oppure c'è consenso alle scelte di corso Marconi? - Le differenze e le analogie tra l'oggi e gli anni Cinquanta



Dall'inviato

TORINO — Ma alla Fiat sono ritornati gli anni cinquantati? L'interrogativo, non rituale, riecheggia qui, alla conferenza dei comunisti delle Presse, Fonderie e Fucine Mirafiori. E uno dei molti incontri che in questi giorni si svolgono in tutto il Paese per preparare l'appuntamento nazionale di operai, impiegati e tecnici che si svolgerà proprio qui a Torino ai primi di luglio. Ed ora, in una saletta dell'Unione culturale, un gruppo di compagni non troppo numerosi, discute con pacatezza. Sono i rappresentanti di 275 iscritti; prima dei famosi 35 giorni, nell'autunno ottantuno erano 442. Ci sono però tutti i "soggetti" della fabbrica: l'operaio massa, il giovane reclutato, il "sestatore", il lavoratore in cassa integrazione, il tecnico.

Ma perché quell'interrogativo sugli anni cinquantati? Nasce dalle riflessioni sullo stato del movimento nel grande colosso dell'auto e nasce da una affermazione contenuta da un documento preparatorio della Federazione torinese del Pci che ha suscitato molte polemiche. «Sbagliate», leggiamo, «chi credesse che la difficoltà del movimento siano imputabili solo alla paura e ad un clima di oppressione e di intimidazione in fabbrica. In realtà oggi si deve registrare il crescere, sia tra i lavoratori Fiat sia nell'opinione pubblica, di un effettivo consenso alle scelte operate dal gruppo dirigente della Fiat».

L'offensiva anche ideologica di Romiti e soci avrebbe dunque trovato spazi e adesioni dentro la stessa classe operaia, così come l'operazione di Valletta molti anni fa. Certo alcuni dati sono impressionanti: le percentuali degli scioperanti — a parte la pronta risposta dopo la disdetta della scala mobile — sono assai basse; l'assenteismo è sceso a quota 4,6 (media dell'11,5% nel 1978-79); la ristrutturazione produttiva è gestita unilateralmente dall'azienda salvo poche eccezioni; la produttività si è incrementata del 30% con punte del 45-46%; oltre 12 mila lavoratori Fiat hanno scelto la strada delle dimissioni incentivate; le adesioni al sindacato sono crollate di circa un terzo; in numerosi casi il delegato posto in cassa integrazione non è stato ripiazzato; lo stesso Pci perde iscritti.

La discussione ora ha due facce: quella del passato e quella del futuro. Gli errori veri o presunti, vengono snocciolati. C'è chi ricorda alcune forme di lotta come i blocchi stradali per il contratto del '79, la famosa vertenza dei cabini, il mancato impegno contro l'assenteismo, e, in un primo tempo almeno, contro il terrorismo, la mancata unificazione delle forze di lavoro occupate (dall'operaio massa ai tecnici).

Non siamo riusciti a costruire — sostiene il segretario della sezione e relatore Dino Orru — una cultura sindacale di massa. Qualcuno ricorda gli accordi, i contratti sempre contestati, bocciati a Mirafiori anche negli anni migliori. Non è cresciuta una forza sindacale organizzata, ma un movimento magmatico. E Renzo Gianotti nelle conclusioni aggiunge un elemento: «Abbiamo puntato su un ruolo decisivo delle avanguardie... il resto seguiva. Una sorta di delega diffusa. Ed ora, nel pieno di un attacco senza precedenti della Confindustria con gravi responsabilità governative, sottolinea Orru — i lavoratori della Fiat non rispondono adeguatamente».

Che cosa fare? Gli interventi esistono su un aspetto: non bastano gli slogan, occorre conoscere innanzitutto gli elementi nuovi della realtà di fabbrica, i cambiamenti, le novità. Tra non molto, ricorda Giulio Gino, videoterminali faranno scomparire l'operazione di bollatura del cartellino; a fine mese ciascuno premerà un pulsante e avrà la propria busta paga. Ciò significherebbe, per esempio, la scomparsa di migliaia di impiegati. E allora non basta giocare di rimessa, il sindacato deve appresi dare un progetto realistico sull'occupazione. «Eravamo tutti leoni ed ora siamo diventati tutte pecore». Chiede Giulio Gino, polemicamente, usando a dire il vero una parola un po' più colorita di "pecore". «No — che risponde — il fatto è che le ri-

stre piattaforme sono vecchie». C'è una richiesta di approfondimento e rinnovamento. «Non basta corteggiare i tecnici o i quadri come belle signore», osserva un giovane, «occorre prospettare una soluzione, coinvolgerli».

Anche su un tema scottante come quello della scala mobile, non si fermano a «non si tocca», anche se comprendono bene che prima bisogna far ritirare la disdetta alla Confindustria e poi discutere i contratti. Però pensano che intanto il sindacato deve immaginare una soluzione ma una soluzione in a-

Bruno Ugolini

Dall'inviato

PRATO — C'è chi ha già pronto lo schema: campo libero ai punti forti del potere economico pubblico e privato, scontrando per un verso il restringimento della base produttiva e dell'occupazione, dall'altro la crescita di fenomeni di emarginazione da assistere; in mezzo una classe operaia ridotta nel numero e nel peso politico, spezzata in due tronconi, impegnata nei settori trainanti l'uno, in quelli meno efficienti l'altro. Al Pci, naturalmente, dovrebbe essere riservato un ruolo politico subalterno, di rappresentanza delle componenti emarginate della ripresa. Lo schema non è nuovo, altri lo hanno già tentato con deludenti risultati. Lo stanno dimostrando proprio iniziative preparatorie della Conferenza dei tecnici, degli impiegati, dei tecnici come quella di Prato; dove i comunisti della classe operaia da costruire e consolidare, non con la testa rivolta al passato, ma immergendosi nella realtà degli anni ottanta che impone un rapido e deciso mutamento di qualità.

La proposta organizzativa ha puntato alla costituzione di sezioni di area e di consulte di zona, capaci di ricordare le esperienze e l'iniziativa politica dei lavoratori di una piccola e media impresa estremamente polverizzata, con quelli della media e grande azienda, rinsaldando nel contempo — come ha sottolineato Adriana Seroni, concludendo — il rapporto con le sezioni territoriali, per utilizzare al meglio forze, intelligenze, energie.

L'analisi è partita dalla struttura produttiva della piccola impresa, estremamente diversificata, nella quale il nuovo convivere spesso col vecchio; in presenza di un processo di innovazione tecnologica che, se non guidato rischia di ac-

Meno protetti i lavoratori delle piccole e medie imprese?

Una discussione tra i comunisti della Toscana, delle Marche, dell'Emilia e dell'Umbria

scerne i già profondi divari. E qui che si colloca una politica di alleanze che, per aggregare antiche e recenti componenti sociali, vecchie e nuove figure professionali, occupati e senza lavoro, i giovani, le donne particolarmente colpite dalla espulsione dal processo produttivo — ha detto Vannini Chito della segreteria toscana del Pci, nella relazione — deve incontrarsi su una visione nuova dello sviluppo nel momento in cui l'attacco della Confindustria al potere dei lavoratori in fabbrica, ha come riscontro uno sbocco moderato alla crisi del paese.

E in questo orizzonte che si definiscono spazi e funzioni della piccola impresa. Gli orientamenti del movimento operario — ha detto Chiti — non possono che essere alternativi ad una strategia dell'emarginazione, avendo presente che se l'informatica, le nuove tecnologie saranno strumenti di progresso o di conservazione, dipenderà dal governo dei nuovi processi in fabbrica e nella società, della capacità di estendere democrazia e partecipazione. E dal controllo di questi processi — ha detto Amati della segreteria regionale comunista delle Marche — che può venire una estensione della base produttiva e dell'occupazione, che si può trovare un terreno di alleanza con chi ne è emarginato, dando ad ognuno consapevolezza che se perdono i lavoratori, il contraccolpo sarà per tutto il paese. Il Partito a tutti i livelli — dice Benetti di Reggio Emilia — deve accompagnare l'iniziativa alla riflessione su un ruolo e una presenza in fabbrica, in particolare nella piccola impresa, nella quale gli spazi

per un rapporto con impiegati e tecnici sono molto più ampi che nelle grandi aziende, elaborando proposte e iniziative sulla condizione di lavoro, gli orari, la presenza sui mercati, lo sviluppo delle tecnologie, la qualità del lavoro e della produzione. Ad una azienda efficiente e competitiva — dice in sostanza Betacchini del Nuovo Pignone di Firenze — corrisponde una migliore condizione per i lavoratori, un maggiore spazio di iniziativa e di lotta.

Non c'è dubbio — ha rilevato Martini segretario della Ccdl di Prato — che i processi di decentramento e di polverizzazione hanno reso sempre più difficili i rapporti con la minore impresa. Si è condotto una battaglia culturale contro la teoria, coniata proprio a Prato, secondo cui «piccolo è bello»; si tratta di capire ora cosa sta mutando e cosa ci attende alla fine di questo processo di trasformazione; molto dipenderà se lo sviluppo della piccola e media impresa avverrà dentro il processo di programmazione, perché altrimenti potremmo avere una parte di aziende rinnovate e ammodernate e forse la parte maggiore, indebolita e ulteriormente decentrata.

E il discorso torna allo scontro di oggi le cui conseguenze, nel bene o nel male, si rifletteranno sulla minore impresa. L'attacco della Confindustria — ha detto Adriana Seroni — mirando a colpire le conquiste dei lavoratori in fabbrica, i salari reali, può ridare spazio a spinte salariali incontrollate per rincorrere l'inflazione, esasperando la conflittualità, rischiando di snaturare i caratteri di un sindacato sempre attento allo sviluppo complessivo del paese. Non va minimizzato il diverso valore dell'atteggiamento della Confapi o delle aziende pubbliche, ma bisogna anche lavorare per estendere le contraddizioni nel fronte padronale, aprendo nuovi terreni di confronto e nuove possibilità di sbocco avanzato alla crisi.

Renzo Cassigoli

Italsider di Taranto: più produttività ma meno democrazia nello stabilimento

TARANTO — Che cosa avviene all'interno dell'Italsider? Incontrandosi e discutendo con i dirigenti del Pci, operai, tecnici ed impiegati, comunisti e non, hanno messo chiaramente in evidenza che da molte parti si cerca di nascondere i problemi veri che esistono nel colosso siderurgico. Anzitutto, si registra un consistente recupero di produttività. Ma a che cosa è finalizzato questo recupero? «Noi riteniamo che non ci siano effetti positivi di ricaduta né sui lavoratori, né sul territorio — ci dice il compagno Gaetano Carrozzo, responsabile del dipartimento economico della federazione del Pci — essendo gestito in una logica meramente aziendalistica».

Non dimentichiamo che gli obiettivi finora raggiunti sono in primo luogo frutto del senso di responsabilità dei lavoratori. Insomma, all'aumento di produttività deve corrispondere un salto nella democrazia industriale; invece assistiamo allo svuotamento della capacità professionale e decisionale ai livelli intermedi, all'esercizio di pressioni politiche sul management. Tutto questo è riconducibile alla vecchia logica del centro-sinistra che tenta in questa fase un forte rifacimento all'interno del consiglio d'amministrazione dello stabilimento; che guarda alla politica del personale, e all'appalto e al sub-appalto come strumenti per affermare un sistema di potere». E le prospettive? «A breve e medio termine — ci dice ancora Carrozzo — ci saranno notevoli investimenti in lavori di rifacimento e di ristrutturazione. Dopo l'AFO 5 sarà la volta delle colate continue 4 e 5, poi del tubificio 1 e consistenti lavori di manutenzione sull'alto forno 1. Ma sui prossimi lavori va rivendicata una gestione di commesse e forniture che possa avere riflessi positivi sull'imprenditoria locale».

Dalle parole dei lavoratori dell'Italsider, dagli operai agli impiegati, è venuta fuori un'altra questione: è il rapporto con la Nippon Steel, in sostanza l'arrivo nello stabilimento tarantino di un congruo numero di tecnici giapponesi. «L'Italsider fa troppo affidamento sui giapponesi — ci dice un tecnico. Potremmo discutere a lungo su quanto di quelle venti lire al chilo recuperate siano frutto del Tarap» (nome sotto cui va il piano di recupero di efficienza e produttività dell'Italsider). Un operaio è molto più duro: «Qui si sta creando un clima di grande produttività minima della fabbrica fidando sui giapponesi, legandosi al vecchio sistema di potere, cercando di rendere subalterni a questi il sindacato e la classe operaia. Ciò anche occorre invece oggi è una vera e propria alternativa nel governo della fabbrica, che metta al centro produttività e democrazia industriale, che permetta di discutere seriamente sull'organizzazione del lavoro, sull'ambiente e la sicurezza, sugli appalti, sull'indotto».

Due milioni di ricorsi fiscali bloccati: proposta comunista

ROMA — L'evasore fiscale gioca con l'amministrazione dello Stato come il gatto col topo: uno degli esempi più scandalosi è costituito dai due milioni di ricorsi che giacciono inevasi presso le commissioni tributarie.

Fra questi due milioni vi è, naturalmente, una maggioranza di contribuenti con buone ragioni, vittime del pressapochismo del fisco, ma il loro numero e la lentezza dell'esame costituisce un ottimo paravento per la minoranza dei veri evasori.

Il gruppo comunista alla Camera, primi firmatari D'Alema, Spagnoli e Bernardini, ha presentato ieri una proposta di legge per snellire il processo tributario. I gradi del processo vengono ridotti da quattro a tre (il terzo è il ricorso in Cassazione).

Viene ridotto a due gradi il ricorso per le controversie di scarso significato — cause per importi fino a 300 mila lire — mentre si abolisce la possibilità di optare per il ricorso alle Corti d'Appello. Le commissioni tributarie dovranno essere composte da magistrati in modo da accrescere la funzionalità sul piano tecnico.

La proposta detta nuove norme, poi, per abbreviare i tempi amministrativi. Infatti, la possibilità di rinviare il pagamento anche per un decennio incoraggia l'evasore «esperto» e di grossa taglia. Alla riforma del contenzioso si oppongono, in Parlamento, le stesse forze che hanno impedito per due anni di approvare la legge manette agli evasori e l'attuazione del segreto bancario per le indagini sui reati fiscali.

Commesse dalla Cina per 800 miliardi. Chiesti nuovi crediti

MILANO — La Repubblica popolare cinese ha firmato tre contratti commerciali con imprese pubbliche e private italiane per un valore complessivo di 800 miliardi di lire. La firma dei contratti è resa possibile da una linea di crediti per un miliardo di dollari che il nostro Paese ha aperto con la Cina, da tempo.

I risultati della missione commerciale italiana che si è svolta nei giorni scorsi a Pechino sono stati presentati ieri nel corso di un incontro che si è tenuto alla Camera di Commercio di Milano presenti rappresentanti del Ministero del Commercio estero e l'ambasciatore cinese a Roma Chang Yuej.

L'accordo appena sottoscritto segna l'avvio di un nuovo rapporto fra i due paesi che al di là delle affermazioni di buone intenzioni non erano andati al di là di pochi risultati come dimostra il tasso di scambio dell'81 che è stato nei due sensi di soli 800 miliardi, in un anno cioè quanto si è oggi raggiunto con la firma di tre contratti bilaterali.

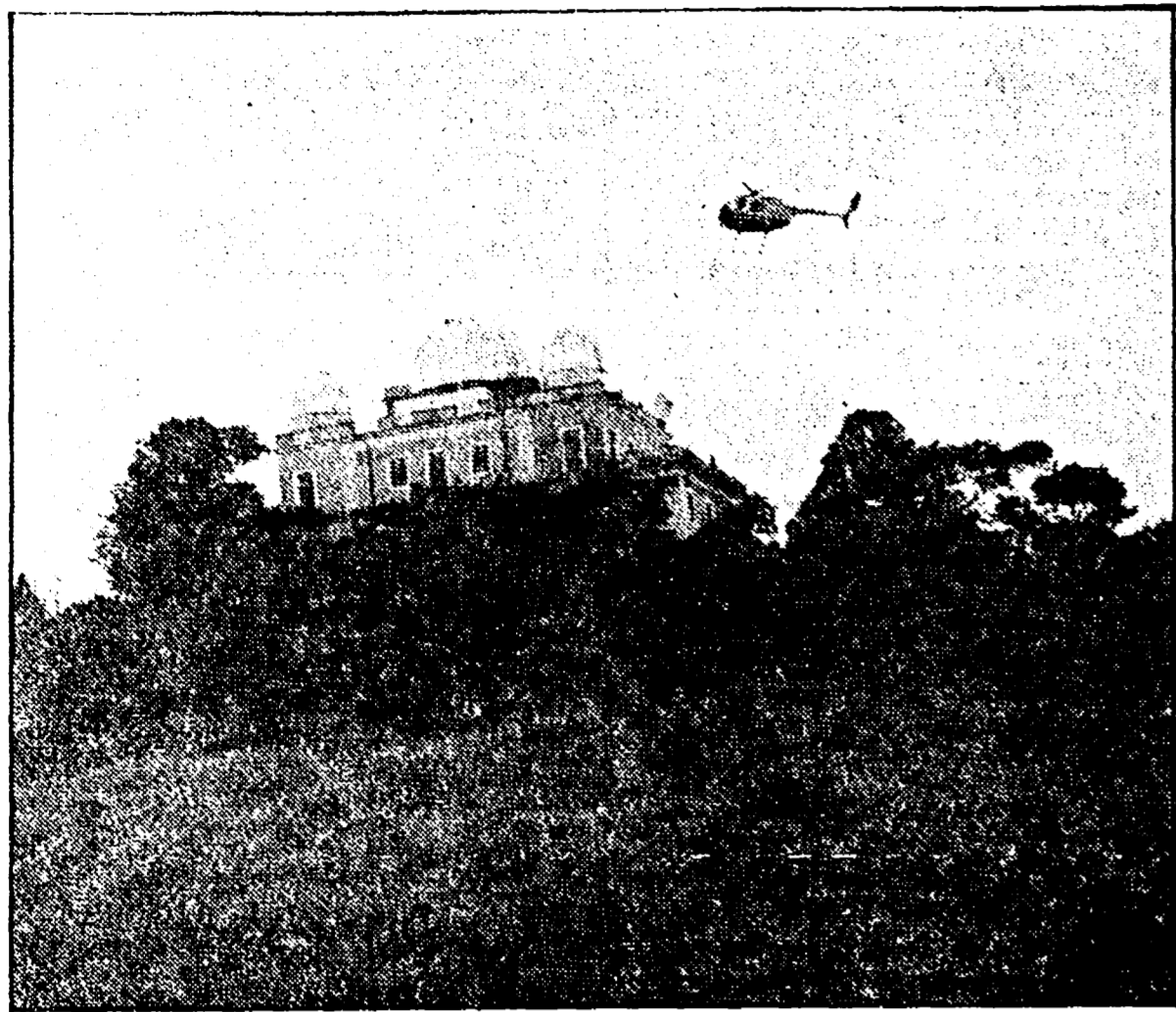
L'apertura di nuovi crediti da parte dell'Italia è stata sollecitata dall'ambasciatore cinese che ha ricordato come l'economia del suo paese sia entrata in una fase di profondi mutamenti e ora, uscita da una fase di aggiustamento politico durato tre anni, abbia bisogno degli apporti stranieri.

Secondo informazioni del «Middle East Economic Digest» e della società olandese «Nedeco» il governo di Teheran avrebbe deciso di completare i lavori del porto di Bandar Abbas, già affidati al gruppo italiano «Condotted» interrotti in seguito alla guerra con l'Iran e la riduzione delle vendite di petrolio. L'importo dei lavori è 1,5 miliardi di dollari ed è stato eseguito a metà.





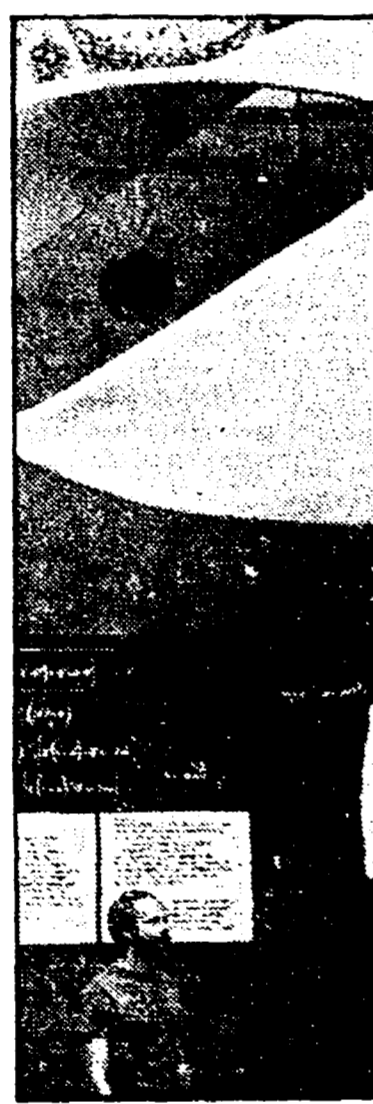
Per una «nuova» cultura



Roma capitale umanista sarà «città della scienza»

Un museo a via Giulia ed un'area per la ricerca all'ex mattatoio - Zoo, acquario, osservatorio e l'orto botanico

Nel progetto di Roma metropoli il posto principale è stato finora occupato dal recupero della tradizione umanistica, in tutti i sensi. L'amministrazione ha pensato alle strutture sociali, ai verde all'urbanistica, ai servizi, ed è stato giusto così: erano problemi troppo grandi ed urgenti, meritavano il primo posto. Ma è venuto il momento di adeguare la cultura cittadina ed i suoi spazi alle conquiste della scienza, alla curiosità che su di essa è stata ampiamente dimostrata dal successo della mostra «5 miliardi di anni» ipotesi per un museo. L'hanno visitata 300 mila persone, 30 mila hanno firmato un appello in cui si chiede all'amministrazione l'attuazione di spazi fissi per poter conoscere le scoperte scientifiche, per aggiornarsi.



Ieri il progetto scienza per Roma è stato presentato dal prosindaco Severi (in assenza dell'assessore Nicolini), dagli assessori Aymonino e Rossi Doria, dal professor Tecca della Facoltà di Scienze all'università. Roma non solo avrà il suo museo scientifico (probabilmente a via Giulia, dove il Comune possiede dei locali adatti), ma anche una vera e propria piccola città attrezzata. La «città» sarà allestita nell'ex mattatoio e forse verranno anche usati il porto fluviale ed il gasometro: impianti ed edifici in cui verranno suddivise le strutture sociali, verdi, all'urbanistica, ai servizi, ed è stato giusto così: erano problemi troppo grandi ed urgenti, meritavano il primo posto. Ma è venuto il momento di adeguare la cultura cittadina ed i suoi spazi alle conquiste della scienza, alla curiosità che su di essa è stata ampiamente dimostrata dal successo della mostra «5 miliardi di anni» ipotesi per un museo. L'hanno visitata 300 mila persone, 30 mila hanno firmato un appello in cui si chiede all'amministrazione l'attuazione di spazi fissi per poter conoscere le scoperte scientifiche, per aggiornarsi.

Un vigilante cerca di fermare due giovani a bordo di una vespa

Spara agli scippatori e ferisce due passanti

L'episodio ieri mattina sull'Aurelia, davanti alla Cassa di Risparmio, a piazza Irnerio

Poteva essere una tragedia. Non lo è stata solo per caso: ieri mattina un vigilante ha sparato contro due scippatori, ma invece di fermarli ha colpito per errore due passanti, ferendoli uno ad un braccio, l'altro alla bocca.

Un episodio drammatico, uno dei tanti che le cronache registrano purtroppo sempre più spesso, e che questa volta fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze. I feriti ricoverati all'ospedale San Carlo sono stati dimessi dopo le prime cure dei sanitari. Sono Lucantonio Tetti di 57 anni e Nicola Gervasio di 27. Il primo è stato medicato al braccio sinistro, all'altro una pallottola ha fatto saltare tutti i denti. Teatro della sparatoria, piazza Irnerio e le strade del quartiere Aurelio, le stesse dove circa due mesi fa un vigilante sparò contro un gruppo di giovani a bordo di una vespa in via Pier delle Vigne si avvicinarono a una signora e la strapparono la borsa.

Questa volta, si fa per dire, è andata bene. E le prossime? Perito da numerosi colpi di pistola al grembo si è fatto ricoverare all'ospedale di Tivoli, ma non ha voluto rivelare agli inquirenti i particolari dell'agguato di cui è rimasto vittima. Antonio Cellini, 26 anni, implicato nel sequestro Apolloni, è già arrestato più volte per furti e rapine, si è presentato sanguinante all'ospedale l'altra notte verso le tre. Ha detto solo che mentre rincasava sulla Casilina un gruppo di persone gli ha sparato addosso. L'episodio, secondo il suo racconto, sarebbe accaduto verso la mezzanotte. L'uomo poi sarebbe stato soccorso da una macchina di passaggio. La sua versione non ha convinto la polizia che al termine degli interrogatori lo ha arrestato per riluttanza e favoreggiamento. Le contraddizioni in cui è caduto più volte il giovane fanno pensare ad un regolamento di conti tra bande rivali, forse per la spartizione del mercato della droga.

«Mi hanno sequestrato le Brigate Rosse»

Aggredito Vincenzo Randazzo, il direttore delle Poste di Portuense: terroristi?

«Siamo delle Br e con noi non si scherza: conosciamo bene te e la tua famiglia. D'ora in poi dovrai fare molta attenzione».

Teatro di Roma

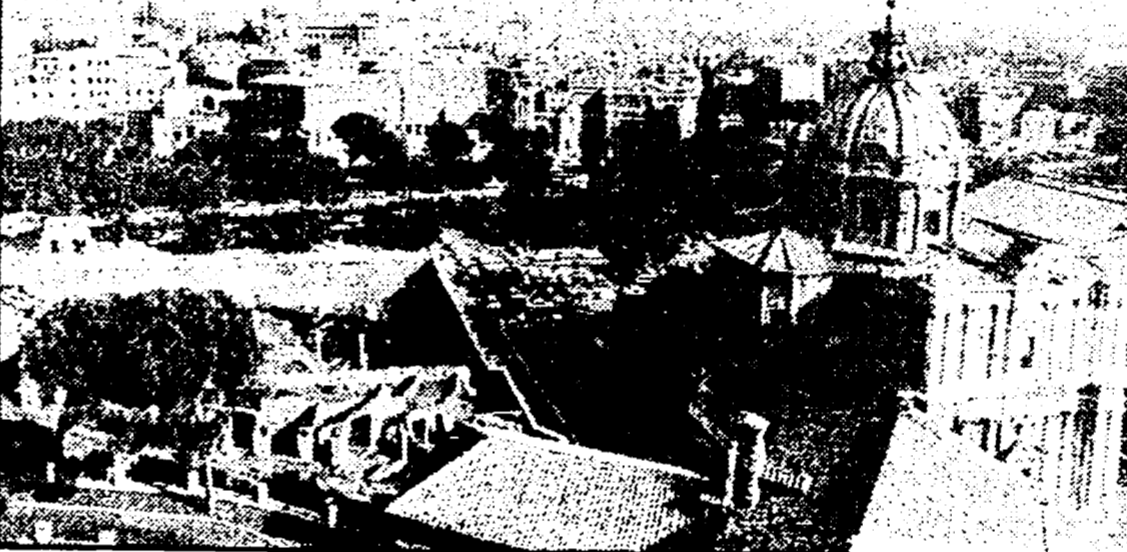
In 26 si dimettono dal sindacato

Ventisei dipendenti del teatro di Roma, su un totale di 50 ivi iscritti alla FILS e alla FULS (sindacato dello spettacolo), hanno deciso di dissociarsi dal recente comunicato emesso dalla Federazione Nazionale, nel quale si esprimeva la crisi dello Stabile romano e si proclamava lo stato di agitazione (questo documento è stato pubblicato anche dal nostro giornale). I ventisei lavoratori spiegano che, pur dimettendosi dal sindacato, non intendono costituirsi in organizzazione autonoma, ma sono disposti ad un confronto aperto con chiunque voglia accettare un produttivo scambio dialettico. Ecco il loro comunicato, nei punti salienti. I ventisei lavoratori dichiarano che:

- 1) Il documento emesso dal Sindacato unitario tende a paralizzare l'attività dell'Ente.
2) Essi non si sentono rappresentati da questo SAS ridotte ormai a difendere interessi corporativi di una parte dei dipendenti e richiedono la formazione immediata di un Consiglio d'azienda (attualmente non esiste, ndr) che li rappresenti tutti.
3) In un momento di pesante crisi economica nazionale non recepiscono il messaggio dei rappresentanti delle Federazioni, con l'implicita minaccia di paralisi produttiva.
4) Imputano altresì alla dirigenza (artistica e amministrativa dello Stabile, ndr) il deterioramento del rapporto fra i lavoratori, ma si dissociano da metodi ostruzionistici che, ripetono, mirano ad un blocco delle attività di produzione.
5) Si pronunciano a favore del rilancio della produttività e in difesa dell'occupazione, della professionalità.

Un convegno sul centro storico

Una capitale diversa: ne discutono urbanisti ed amministratori



Per una capitale diversa: entrano in campo i maestri di urbanistica ed in un grande incontro, promosso dal Pci, ne discutono per una intera giornata.

«Maria Lugli, Antonio Pala, Vincenzo Pietrini. E chiaro che il confronto è tra urbanisti ed amministratori: il convegno si divide infatti in due grandi temi: il centro storico di Roma moderna e la nuova città. La nuova città è quella delle realizzazioni e dei progetti; i centri direzionali, i grandi servizi urbani, la nuova università, il recupero della periferia.

Il dibattito sulle risposte da dare al flagello eroina: poniamo alcune domande e alcuni dubbi

Cento morti all'anno, un giro di miliardi. Noi chiediamo: basta una firma per fermarli?

«Una firma contro la droga, una firma contro la droga». Così un nostro compagno andava ripetendo al megafono. In uno dei tanti banchetti organizzati per raccogliere adesioni alla petizione lanciata dal nostro Partito. E i fogli si andavano riempiendo di tanti nomi anonimi che si andranno a sommare a quelli di tanti altri che in ogni parte di Roma stanno aderendo alla iniziativa del nostro Partito.

I grandi esclusi: i tossicodipendenti. La nostra sezione si sta muovendo diversamente, già ricevendo qualche critica sul fatto che ancora non abbiamo raccolto nessuna firma.

Può darsi benissimo che una firma contro la droga sia qualcosa di troppo indefinito. Che non soddisfi pienamente la necessità di «attaccare» al cuore questo problema grandissimo dei nostri giorni e delle nostre città.

«Caro drogato, sei un mostro. So raccontarti solo così»

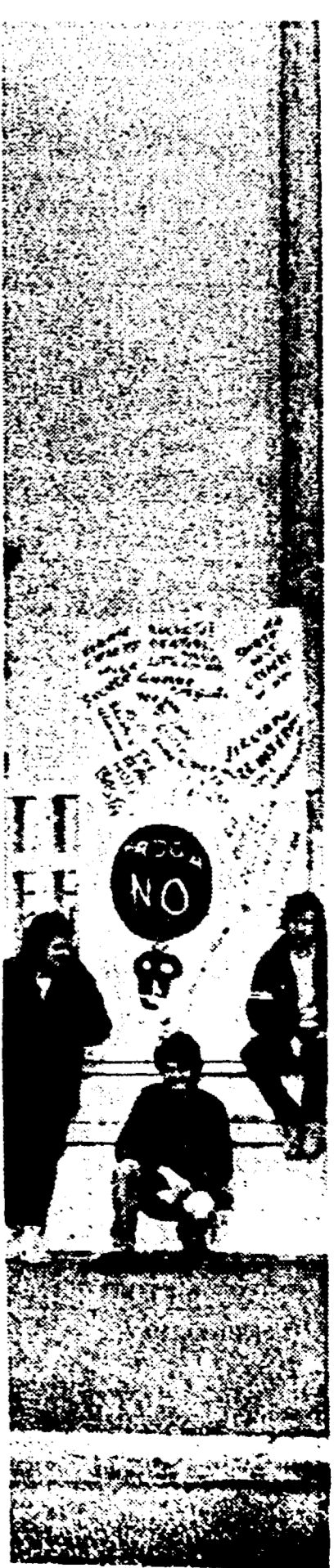
Un convegno del comitato cittadino su «droga e informazione» ha discusso di come la stampa tratta la tossicodipendenza - Ovvero non c'è niente da fare e l'informazione non può cambiare in nessun modo? - L'intervento dell'assessore Franca Prisco

Tre problemi poneva il convegno «Droga e informazione» del comitato cittadino. Il primo, quale uso fanno dei tossicodipendenti i mezzi di comunicazione di massa? Perché ne fanno un mostro attraverso la stampa? Perché ne fanno un mostro attraverso la televisione? Perché ne fanno un mostro attraverso i giornali?

Di là dal tavolo, tra i giornalisti «oratori», le risposte a queste domande sono state spesso sfuggenti. Rizza, vicedirettore del «Messaggero» ha negato che la catastroficità degli eventi, il sensazionalismo con cui sono trattati i fatti legati alla droga sia in relazione alle vendite del giornale. In questo almeno però, bisogna dargli ragione: non il «magliano» scopo di aumentare profitti (comunque molto piccoli) induce un apparato ad usare un evento catastrofico al posto di un altro.

Di là dal tavolo, tra i giornalisti «oratori», le risposte a queste domande sono state spesso sfuggenti. Rizza, vicedirettore del «Messaggero» ha negato che la catastroficità degli eventi, il sensazionalismo con cui sono trattati i fatti legati alla droga sia in relazione alle vendite del giornale. In questo almeno però, bisogna dargli ragione: non il «magliano» scopo di aumentare profitti (comunque molto piccoli) induce un apparato ad usare un evento catastrofico al posto di un altro.

«Caro drogato, sei un mostro. So raccontarti solo così». Questo è il titolo di un libro di Franco Prisco, assessore alla Sanità, che ha partecipato al convegno. Il libro è una raccolta di interviste fatte da Prisco a diverse persone che hanno partecipato al convegno. Il libro è una raccolta di interviste fatte da Prisco a diverse persone che hanno partecipato al convegno.



Nanni Riccobono

Cinema e teatri

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Musica e Balletto
ARCIUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO SARACENI
AUDITORIUM DEL FORD ITALICO
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
COOPERATIVA TEATRODANZA CONTEMPORANEA DI ROMA
I SOLISTI DI ROMA
PRIMAVERA MUSICALE ROMANA
SALA BALDINI
Prosa e Rivista
ATENEO
BORGO S. SPIRITO
DEL PRADO
LA MADDALENA
LA SCALETTA
L'INGOIA DI VILLA TORLONIA
PADIGLIONE BORGHESE
POLITECNICO
TEATRO TENDATRISCE
Sperimentali
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA
Prime visioni
ADRIANO
AIRONE

ALCYONE
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
AMERICA
ANTARES
ARISTON
ARISTON N. 2
ATLANTIC
AUGUSTUS
BALDUINA
BARBERINI
BELTUS
BLUE MOON
BOLOGNA
CAPRANICA
CASSIO
COLA DI RIENZO
EDEN
EMBAESE
EMPIRE
EUROPA
FIAMMA
FIAMMA N. 2
GARDEN
GIARDINO
GOLDEN
GREGORY
HOLIDAY
INDUINO
KING
MAESTRO
MAESTRO N. 2
MAESTRO N. 3
MAESTRO N. 4
MAESTRO N. 5
MAESTRO N. 6
MAESTRO N. 7
MAESTRO N. 8
MAESTRO N. 9
MAESTRO N. 10
MAESTRO N. 11
MAESTRO N. 12
MAESTRO N. 13
MAESTRO N. 14
MAESTRO N. 15
MAESTRO N. 16
MAESTRO N. 17
MAESTRO N. 18
MAESTRO N. 19
MAESTRO N. 20
MAESTRO N. 21
MAESTRO N. 22
MAESTRO N. 23
MAESTRO N. 24
MAESTRO N. 25
MAESTRO N. 26
MAESTRO N. 27
MAESTRO N. 28
MAESTRO N. 29
MAESTRO N. 30
MAESTRO N. 31
MAESTRO N. 32
MAESTRO N. 33
MAESTRO N. 34
MAESTRO N. 35
MAESTRO N. 36
MAESTRO N. 37
MAESTRO N. 38
MAESTRO N. 39
MAESTRO N. 40
MAESTRO N. 41
MAESTRO N. 42
MAESTRO N. 43
MAESTRO N. 44
MAESTRO N. 45
MAESTRO N. 46
MAESTRO N. 47
MAESTRO N. 48
MAESTRO N. 49
MAESTRO N. 50

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«Reds» (Paris)
«La donna mancina» (Quirinetta)
«Quei temerari sulle macchine volanti» (Rouge et Noir)
«U Boat 96» (Le Ginestre)
«Gli amici di Georgia» (Nuovo)
«Fuga per la vittoria» in originale (Rubino)
«Il Festival dei fratelli Marx» (Officina)
GIOLIELLO
ROYAL
SALVOIA
SALVOIA N. 2
SUPERCINEMA
VERBANO
TIFFANY
VERBANO N. 2
BRUCE LEE
MAESTRO
MAESTRO N. 2
MAESTRO N. 3
MAESTRO N. 4
MAESTRO N. 5
MAESTRO N. 6
MAESTRO N. 7
MAESTRO N. 8
MAESTRO N. 9
MAESTRO N. 10
MAESTRO N. 11
MAESTRO N. 12
MAESTRO N. 13
MAESTRO N. 14
MAESTRO N. 15
MAESTRO N. 16
MAESTRO N. 17
MAESTRO N. 18
MAESTRO N. 19
MAESTRO N. 20
MAESTRO N. 21
MAESTRO N. 22
MAESTRO N. 23
MAESTRO N. 24
MAESTRO N. 25
MAESTRO N. 26
MAESTRO N. 27
MAESTRO N. 28
MAESTRO N. 29
MAESTRO N. 30
MAESTRO N. 31
MAESTRO N. 32
MAESTRO N. 33
MAESTRO N. 34
MAESTRO N. 35
MAESTRO N. 36
MAESTRO N. 37
MAESTRO N. 38
MAESTRO N. 39
MAESTRO N. 40
MAESTRO N. 41
MAESTRO N. 42
MAESTRO N. 43
MAESTRO N. 44
MAESTRO N. 45
MAESTRO N. 46
MAESTRO N. 47
MAESTRO N. 48
MAESTRO N. 49
MAESTRO N. 50

METRO DRIVE IN
MISSOURI
NUOVO
PALLADIUM
PASQUINO
PRIMA PORTA
RIALTO
SPLINDID
TIFFANY
VOLTURNO
CUCCIOL
LE GINESTRE
SISTO
SUPERGA
MARE (Ostia)
MEXICO
TIZIANO
Cineclub
C.R.S. IL LABIRINTO
BROADWAY
ESQUILINO
DEI PICCOLI
RIPOSO
DEI VASCHELLO
DIAFRAMA
L'ULTIMA FOLIA DI MEL BROOKS
ELDRADO
ESPERIA
ESPERO
MADISON
MERCURY

GRAUCO-CINEMA
L'OFFICINA
SADOLU
Cinema d'essai
AFRICA
ARCHIMEDE
ASTRA
DIANA
FARNESE
MIGNON
NOVICINE
RUBINO
TIBUR
Jazz - Folk - Rock
LA CHANCE?
MISSISSIPPI
MOTONAVE TIBER UNO
SELAURUM
Cabaret
EXECUTIVE CLUB
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
YELLOW FLAG CLUB
PARADISE
Attività per ragazzi
COOP. GRUPPO DEL SOLE
IL TEATRO IN BLUE JEANS
TEATRO DELL'IDEA
CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982
I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

ALISCAFI
SNAV Spa
VETOR Srl
ORARIO 1982
ANZIO - PONZA - ISCHIA
ANZIO/PONZA/ISCHIA
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

Le feste gli abbonamenti i nuovi lettori e tante altre cose (100 premi per esempio) In poche parole molte idee e un concorso per far leggere di più l'Unità e Rinascita

Tariffe di abbonamento
l'Unità
Rinascita
Campagna straordinaria a tariffa speciale cumulativa
Premi per organizzazioni PCI
Premi per singoli sottoscrittori



In arrivo 100 miliardi, ma...

# Col fiato sospeso sull'Aurelia, la SS che uccide

Il sindaco di Grosseto: «Il Senato approvi entro l'estate la legge» - L'angosciato appello di una madre - La «curva Rosati»

Dal nostro inviato

GROSSETO — Il grosso camion con rimorchio che trasporta gas liquido va veloce sull'Aurelia. È quasi l'una del pomeriggio. Fa caldo. Il traffico è in una fase tranquilla. Stiamo cercando la «curva Rosati», una delle tante «curve pericolose» in questa strada della morte, la SS n. 1, come si scrive nei verbali.

Siamo su un rettilineo, ma un cartello avverte: «Uscita autocarri - velocità 30 chilometri». Davanti all'autotreno carico di gas fissa, altrettanto veloce, lievemente traballante, una «bisarca» che trasporta camions. La tentazione è forte e, nonostante il cartello, la «linea» continua, la strada stretta — l'Aurelia misura solo 7 metri e cinquanta di carreggiata — in autotreno prima sull'acceleratore e supera la «bisarca». L'operazione riesce. Lo raggiungiamo. Ancora qualche chilometro e poi, all'improvviso, l'Autocisterna scarta sulla destra, poggia sul ciglio della strada coperta d'erba, per riconquistare subito dopo il nastro d'asfalto. Sull'altra corsia ci viene incontro, veloce, un altro camion con rimorchio che, a sua volta, ha superato un grosso automezzo. Trattene il fiato: tutto è andato bene, anche stavolta. Per caso, per fortuna, per l'abilità dell'autotrenista? Guardiamo il contachilometri: siamo sopra i settanta. Non molto, ma troppo per questa strada maledetta.

«Sull'Aurelia bisogna andare a 50 chilometri l'ora — ci aveva detto poco prima un capitano della Strada. Occorre prudenza, molta prudenza».

È il sindaco di Grosseto, Flavio Tattarini. «Se di sera mi trovo a Gavorrano, non torno a casa per l'Aurelia. Vado a Castiglione della Pescaia, prendo la strada che corre lungo il mare».

Al compagno Tattarini avevamo chiesto come sarà utilizzato il primo finanziamento, di cento miliardi, approvato dalla Camera nell'ambito della legge sulla viabilità. «Servirà per il tratto Cecina-Follonica, il più tormentato». Per l'istante insistiamo con delegazioni, ordini del giorno, pressioni perché il Senato approvi subito, senza emendamenti, il testo che è passato alla Camera nei giorni scorsi. Deve diventare legge prima dell'estate. Il sindaco batte su quei «deve». Ci sono voluti due anni di discussioni per avere questa legge — aggiunge. — Ora lo «stralcio» approvato stabilisce la priorità dei lavori di completamento del tratto Grosseto-Livorno. È una priorità per la quale siamo decisi a batterci. E, d'altra parte — dice ancora — le 16.500 lire (ma ci siamo fermati nel raccogliere, potevano essere tante di più) che abbiamo portato al presidente della commissione Lavori pubblici, il deputato Leonardo Paulucci, dimostrano come il problema sia sentito. Non hanno firmato solo i cittadini di qui, ma anche turisti stranieri e italiani che vengono — anzi i primi sono già arrivati — qui in vacanza».

Ma se ci saranno ritardi? «Prenderemo altre iniziative. Già si parla di apporre car-

telli, grandi cartelli, per segnalare in modo vistoso qualche pericolo significativi percorsi l'Aurelia».

Aurelia: pericolo di morte. Siamo alla vigilia dell'estate e già il traffico è in aumento. In questo tratto, a nord di Grosseto, è un susseguirsi di passaggi a livello: cinque in poche decine di chilometri. Lunghie code si formano di notte alle sbarre abbassate. Al passaggio all'uscita della città (in direzione Livorno) la fila, in certe ore e in certe stagioni, è tale che arriva fino al centro urbano. Perché a Grosseto non c'è una circolazione e la attraversazione di giorno di notte, non solo autotreno, ma i grossi «bestioni» carichi di ogni tipo di materiale. Giorni fa, due grossi rotoli di lamiera sono caduti da un di questi mastodonti della strada, in pieno centro, presso la stazione. «Un caso, solo un caso — ci ha detto il sindaco — ha voluto che nessuno sia rimasto schiacciato». È per questo che l'Amministrazione democratica ha posto con urgenza la necessità di uno svincolo in città (un raccordo tra il passaggio a nord e l'incrocio a sud). «Se approvato in fretta può — ci spiega Tattarini — nel giro di due anni al massimo, alleggerire la città. La spesa si aggira sul miliardo e mezzo».

Nei primi cinque mesi dell'82 ci sono stati, nel tratto grossetano dell'Aurelia, undici morti e undici feriti (nell'81, tra Grosseto e Livorno, 1 morti sono stati 70 e 1 feriti mille). Quattro — tutti giovanissimi — alla «curva Rosati», al chilometro 213,600 di questa strada sassina, nei pressi di Gavorrano, quella curva che cercavamo seguendo l'autotreno carico di gas liquido. L'autotreno è ancora parcheggiato poco distante, in uno spiazzo, insieme con tanti altri «relliti».

È stata la madre di uno dei morti dell'Aurelia — i caduti dell'Aurelia li ha chiamati — a chiederci di intervenire ancora (anche se «l'Unità» si occupa da anni di questo problema) perché si proceda rapidamente ad ammodernare, ampliare, raddrizzare questa strada. «Mio figlio è morto: che non ne muoiano altri».

Cento miliardi sono poco più di un terzo di quanto era stato preventivato (250 miliardi) per adeguare l'Aurelia alle norme comunitarie. Pure, ci sono voluti anni per ottenere questo primo stanziamento. Preme alle spalle il progetto per l'autostrada Civitavecchia-Livorno. Come tante, infinite volte è stato detto, scritto, ripetuto, le due arterie non sono «conflittuali». C'è solo il fatto che l'autostrada costerà dieci volte più dell'ammodernamento dell'Aurelia: ammodernamento e completamento comunque indilazionabili. Indispensabili e prioritari. Anche perché gli autotreni sono tra i maggiori «utili» dell'Aurelia e il loro numero aumenta. In quanto chi potrebbe, allungando il tragitto, prendere l'Autostrada del Sole, sceglie magari l'Aurelia per risparmiare il pedaggio. Ma, per rispettare i tempi di percorrenza, preme poi sull'acceleratore, come quell'autocisterna carica di gas che abbiamo visto superare la «bisarca» e sfuggire di poco a uno scontro con un altro autotreno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 15 giugno nel pomeriggio.

Mirella Acconciamezza



Coal il fotografo ha immortalato una pericolosissima manovra di sorpasso sull'Aurelia

Siglate ieri con gli editori, dopo una lunghissima trattativa

# Ipotesi di accordo per i poligrafici Sospese le agitazioni nei quotidiani

ROMA — È costato circa 100 ore di sciopero per ogni lavoratore del settore ma il primo rinnovo contrattuale di una stagione di vertenze aspre e difficili è fatto: ieri mattina poligrafici ed editori hanno siglato una ipotesi di accordo che ora sarà sottoposta alle assemblee. Tutte le agitazioni sono state sospese. Le reazioni rilasciate a caldo esprimono generale compiacimento, con i dirigenti sindacali che sottolineano il valore di questa intesa perché dimostra — come afferma Giorgio Colzi, segretario del poligrafici CGIL — che «quando ci si siede attorno a un tavolo è possibile e più agevole intendersi».

L'ultimo incontro — cominciato alle 10 di domenica mattina, dopo un'altalea di speranze e timori — è durato 48 ore. La trattativa vera e propria si era aperta, invece, il 10 marzo. Ma nei tre mesi precedenti poligrafici e giornalisti avevano dovuto effettuare diversi scio-

perì per piegare la linea intransigente degli editori i quali rifiutavano di aprire il confronto sui nuovi contratti pretendendo che l'eventuale rinnovo fosse rimandato a dopo che governo e parti sociali avessero trovato un'intesa globale sul costo del lavoro. Tre sono i punti-chiave del nuovo contratto: tecnologie, occupazione, miglioramenti economici.

TECNOLOGIE — L'adozione di nuovi sistemi, con l'utilizzazione di video-terminali da parte dei giornalisti (vale a dire l'articolo direttamente «battuto» sulla tastiera elettronica) dovrà essere preceduta da una fase di sperimentazione e, comunque, non potrà concretamente realizzarsi prima del 1° gennaio 1983.

OCUPAZIONE — Un meccanismo complesso prevede una serie di garanzie per le «eccedenze» causate dai processi di riorganizzazione tecnologico-produttiva, in modo da evitare espulsioni traumatiche. In una prima fase gli eccedenti

saranno riquilibrati all'interno delle aziende, si procederà all'abolizione dello straordinario, a forme di avvicendamento nei reparti, al prepensionamento secondo le agevolazioni previste dalla riforma dell'editoria. Nelle aziende in cui questi meccanismi non dovessero essere sufficienti a risolvere il problema si agirà sull'orario di lavoro: dal primo settembre l'orario settimanale effettivo passerà da 36 a 35 ore attraverso il meccanismo della settimana corta: 5 giorni lavorativi, uno di riposo. Per fronteggiare situazioni aziendali ancora più complesse (laddove, ad esempio, la ristrutturazione è tutta da fare) si utilizzeranno giornate di riposo retribuite: 3 nel 1982, 7 negli anni successivi.

SALARIO — I livelli di inquadramento passano da 9 a 10. Si va da un aumento minimo di 50 mila lire (nell'arco dei 3 anni di validità del contratto) per il primo livello, alle 211 del decimo.

Gli aumenti decorreranno dal 1° luglio prossimo; per i primi 6 mesi di quest'anno sarà corrisposta una tantum, uguale per tutti, di 600 mila lire.

Soddisfazione per l'accordo ha espresso il presidente degli editori, Giovanni, il quale ha auspicato che presto si possa chiudere anche la vertenza con i giornalisti pur giudicando le loro richieste economiche tuttora inaccettabili. «L'intesa raggiunta è importante — sottolinea infine Alessandro Cardulli, responsabile del Dipartimento informazione della CGIL — perché prova che è possibile fare contratti senza la disdetta della scala mobile (gli editori, infatti, non hanno segnato la Confindustria su questa strada, ndr); perché punta allo sviluppo del settore, al suo rinnovamento, garantendo il controllo dei lavoratori sul processo produttivo. È un contratto che, in sostanza, si muove in linea con la legge dell'editoria che oggi da varie parti è messa a dura prova».

**Fino al 30 giugno**

**Tempo di vacanze**

**Panda e 126:**

**6000 km compresi nel prezzo**

**Chi compra Panda o 126 in questi giorni si ritrova in tasca 300.000 lire**

Attenzione, però: non è un vantaggio qualsiasi.

Sono 300.000 lire che Succursali e Concessionarie Fiat non vi fanno pagare perché possiate farvi 6000 km di vacanze senza che la benzina vi costi praticamente una lira.

6000 km o forse più, tenendo conto che Panda e 126 consumano poco.

In ogni caso 6000 km.

Per andare da casa vostra al Circolo Polare Artico (e ritorno) o, se preferite, per centinaia di spostamenti casa-spiaggia, casa-lavoro, ecc.

Se ancora non vi basta, sappiate che in questi giorni potete approfittare anche di eccezionali condizioni SAVA di acquisto rateale: minima quota contanti, pagamento fino a 36 mesi. E prima rata a settembre, cioè dopo esservi goduti la vostra Panda o 126 per tutta l'estate.

Per 6000 km di vacanze, praticamente gratis.

**FIAT**  
**sorprende**

## Lumache, insetti e vermi nelle bottiglie di aranciata

MILANO — Luca Paulucci, 6 anni appena compiuti, aveva sete. Ha prelevato una bottiglia di aranciata da un distributore automatico, l'ha stappata con l'aiuto del papà, Leonardo, ed ha bevuto una buona metà del liquido dolcissimo. Ma con reciproco Leonardo Paulucci, poco dopo, si è accorto che nella bottiglia galleggiava una grossa lumaca ormai morta. Non solo: lumache, vermi ed altri spiccevoli «additivi» consimili, sono stati scoperti dalla polizia anche in altre decine di bottiglie di «Fanta» della medesima par-

tita. Al piccolo Luca, immediatamente ricoverato al Policlinico, i sanitari non hanno riscontrato nulla di preoccupante. Ma la vicenda non si è esaurita con il ricovero cautelativo di Luca all'ospedale. Avvertita del fatto la polizia ha effettuato una ispezione nel magazzino, all'erno della sede del consiglio di zona, ed ha scoperto che su 267 bottiglie di Coca Cola e Fanta in attesa di rifornire il distributore automatico, alcune decine (pare 50) contenevano «corpi estranei».

Terminato a Spoleto un tour europeo davvero fortunato

# Branduardi, gran fiera!



**Nostro servizio**  
SPOLETO — Una leggera pioggia, intermittente ed ostinata, ha bagnato ma non scagionato gli animi delle oltre seimila persone accorse sabato sera a Spoleto per assistere al concerto di chiusura della tournée 1982 di Angelo Branduardi. Un tour, a dir poco, trionfale. Partito lo scorso dicembre dal Palasport di Roma, ha percorso in lungo e in largo mezza Europa, toccando 54 città per sessanta concerti ed un totale di trecentomila spettatori, mantenendo per di più (specie in Francia) una vera e propria caccia della critica musicale agli aggettivi e alle metafore più magniloquenti e celebratorie del moderno menestrello italiano. Il quotidiano Le Monde non ha esitato a definire la sua popolarità pari se non superiore a quella del Papa. Ma lungi dall'assumere le pose e gli umori da popstar d'exportazione, Branduardi ha mantenuto la sua semplicità umana, la sua

sati con moderazione ed intelligenza, unitamente al caldo gioco di luci, ricco di blu e rosa e all'andamento emotivo della musica. Si è baciato insomma e creato più che effetti, atmosfere, di delicata allegria o di gioia sfrenata, chiudendo la porta ad ogni rischio di pesantezza. Una parola doverosa sul rendimento tecnico del suono. Abbiamo assistito ad una prestazione acustica dalla limpidezza oggi più unica che rara, dove era possibile distinguere fino all'ultimo campanellino, dove si poteva anche stare per un'ora sotto le casse dell'amplificazione senza uscirne rintonati. Tanta competenza, professionalità, vivacità ha immediatamente stregato il pubblico, seduto per il primo quarto d'ora dello spettacolo, ma poi in piedi fino alla fine, a ballare, a gridare a squarciagola: «Angelo!». A danzare in girotondi e serpentine, a pretendere come bis «La Fiera dell'Est», il brano che lanciò Branduardi al grosso pubblico e che ancora oggi è forse quello che meglio lo rappresenta. Non che la musica del cantautore di Cuggiono non si sia evoluta, anzi, grande spazio hanno acquistato le percussioni, il ritmo, a volte occhieggiante addirittura all'Africa. Come — per esempio — nel finale di questo concerto, con tutti alla ribalta, Branduardi, il suo gruppo, i tecnici, perfino l'organizzatore David Zard: ognuno con in mano un qualche strumento a percussione, sia pure un barattolo, mentre i fuochi d'artificio illuminavano la scritta a lato del palco: «Grazie Spoleto»

Il pubblico numeroso è rimasto sotto la pioggia per festeggiare il cantautore: anche i fuochi d'artificio per chiudere la festa



Alba Solaro

Il sovietico Sviatoslav Richter fuori programma al Maggio Fiorentino

# Un pianoforte che suona nascosto nella memoria

Nuova «versione» per il celebre concertista che sembra aver abbandonato le vecchie impennate per il romanticismo preferendo un lirismo quasi proiettato nel passato

**Nostro servizio**

FIRENZE — In un «Maggio» dedicato in gran parte ai grandi musicisti russi (Ciaikovski, Strausinsky e Prokofiev, di cui venerdì andrà in scena, scioperi permettendo, il Matrimonio al Convento) non potevano mancare i più illustri esponenti del concertismo sovietico. Ecco dunque affacciarsi alla ribalta del Comunale, per una manifestazione straordinaria non prevista dal cartellone originario (prima tappa di una breve tournée italiana che toccherà anche Milano e Torino) addirittura Sviatoslav Richter. Il grande pianista, che mancava dall'Italia da parecchi anni (la sua partecipazione ad un «Maggio» di quattro anni fa fu compromessa da una malattia che costrinse la direzione del Comunale ad annullare tutti i concerti) non si è presentato da solo, ma come collaboratore del più prestigioso quartetto d'archi sovietico: quel Quartetto Borodin — composto dai violini Mikhail Kopelman e Andrej Abramenkou, dalla viola Dimitri Scebalin e dal violoncello Valentin Berlinsky — che abbiamo più volte ammirato per la ferrea disciplina strumentale e per la duttilità interpretativa. In programma i due Quintetti Dvorak: quello in la maggiore



Sviatoslav Richter in una vecchia immagine

op. 5, composto nel 1872 e il Quintetto op. 81, certo una delle più alte del Dvorak cameristico, composto a Berlino nel 1887. Richter non era perciò il protagonista assoluto della serata: ma il clima assorto e intimo che ha caratterizzato le due esecuzioni sembrava nascerne proprio dal celebre pianista, dalla sua capacità di intrecciare un dialogo affettuoso e concentrato con i suoi collaboratori. Il pianismo di Richter appare oggi lontano da quelle impennate e da quei fremiti che distinguevano il suo modo di accostarsi al grande

repertorio romantico. Il Richter di oggi preferisce le inflessioni elegiche di un lirismo sognante e crepuscolare. L'eleganza del modo di porgere, la ricchezza e la morbidezza delle mezzetinte sembrano filtrare attraverso un velo sottile e trasparente, quasi fossero i lasciti di un passato lontano e perduto per sempre. Ma nonostante quest'inclinazione Richter verso i ripiegamenti nostalgici, le esecuzioni sono apparse acute ed intense. La pacata malinconia di Dvorak, che in questi Quintetti si appropria a Ciaikovski nell'occidentalizzare-

modelli del canto popolare slavo (quella Dumka, la cui struggente cantabilità costituisce il perno di tutto il bellissimo secondo tempo dell'op. 81), tenendo d'occhio sia la fluidità dell'ispirazione beethoveniana, sia la severità e la sapienza costruttiva di Brahms, è stata restituita senza leziose svenevolezze. Anzi Richter si è rivelato l'anmatore di un dialogo ferudo e conciso, dove i magnifici componimenti del Borodin si inserivano con il loro magnifico sonorità più levi e rarefatte, a quelle più dense e taglienti. Calibratissimi gli interventi del violonista Kopelman, come quelli del violista Scebalin, dal suono caldo e pastoso e del robusto violoncellista Berlinsky, tutti esecutori raffinatissimi e ricchi di comunicativa. Il successo è stato trionfale per tutti, con un teatro gremito in ogni ordine di posti. Ricordiamo infine che Richter e il Quartetto Borodin hanno tenuto un secondo concerto al Comunale stavolta dedicato all'Associazione per la ricerca sul cancro, a cui ha partecipato anche il violista Juri Bashmet, con un programma interamente dedicato a Dimitri Sciootakovic

Alberto Paloscia

## PROGRAMMI TV E RADIO

### TV 1

- 9.25 DA GINEVRA - Telecronaca diretta del discorso del Papa
- 12.30 DSE - OLTRE I PIANETI - «Le lune di Saturno»
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 DISONORA IL PADRE - Regia di Sandro Bolchi (2ª puntata)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 UN'ETA' PER CRESCERE - «Il canto della natura»
- 15.00 DSE - COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Il tumore della donna» (3ª parte)
- 15.30 TUTTI PER UNO
- 16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 ASTROBODY - Cartone animato
- 18.00 JOB - I GIOVANI, LA SCUOLA, IL LAVORO
- 18.50 DRAGHETTO - In «Flutti e fiamme»
- 18.50 TRAPPER - Con Pernel Roberts, Gregory Harrison (1ª episodio)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 VEDREMO INSIEME
- 20.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Scozia-Nuova Zelanda
- 22.50 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
- 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 23.45 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI

### TV 2

- 12.30 MERIDIANA - Ieri giovani
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - DALLE ELEMENTARI ALLA MEDIA: PSICOMOTRICITA' E HANDICAPS (rep. 2ª puntata)
- 14.00 IL MERIGGIO
- 14.10 MUNDIAL '82 - Fatti, personaggi e inchieste sul Campionato Mondiale di calcio
- 15.25 DSE - VISTI DA VICINO - «Primo Conti pittore»
- 16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà per ragazzi
- 17.10 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Perù-Camerun - Nell'intervallo (18) TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 19.00 RHODA - «La vocazione di essere nonna» - Telefilm
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PSDI
- 21.45 A MUSO DURO - Film Regia di R. Fleischer, con C. Bronson
- 23.35 TG2-STANOTTE - Al termine MUNDIAL '82 (replica)

### TV 3

- 16.45 TREVISO: CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti 1ª tappa
- 17.55 INVITO - TUTTO DI... PAOLA BORBONI
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Asili nido. Un laboratorio europeo»
- 20.40 IL VOLO DELL'UCCELLO MORTO - Film, regia di Z. Pavlovic
- 22.05 DELTA SERIE - «Gli animali parlano» (1ª puntata)
- 22.35 TG3

### RADIO 1

- GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23, GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17, 6 Canale Uno, 6.03 Almanacco del GR1, 8, 10 - 8.45 La combinazione musicale, 7, 15 GR1 Lavoro, 7.30 Edicola del GR1, 7.40 Mundial '82, 9.02 Radio anch'io '82, 11.10 Casa sonora su e giù per le scale di una casa speciale, 12.03 Via Assago Tenda, 13.35 Master, 14.28 Che giorno era quel giorno?, 15 Errepiuno, 16: Il pagone, 17.03 Campionato mondiale di calcio Perù-Camerun, 20 Su il sipario «Vento rosso», 20.50 A-stereo musicale, 21 Musica dal folklore, 21.25 Le quattro parti della mela, 21.52 Vita da uomo

### RADIO 2

- GIORNALI RADIO - 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 (giorni, 8 Spagna 82, 9

«Figli e amanti», di D.H. Lawrence (al termine Foreigner), 9.32-15 Radiodue 3131, 10 Speciale GR2 Sport, 11.32 Senza sosta per il mondo, 11.56 Le mille canzoni, 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.48 Ho iniziato così, 13.41 Sound-track, 15.30 GR2 Economia, 17.25 Ultime del mondiale di calcio, 17.32 «I fioretti di San Francesco» (al termine: Le ore della musica), 18.45 Il giro del sole «La Manica», 19.50 Mass-music.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiano radiorote, 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Nov. voi, loro donna; 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso; 17 Storia della musica di danza; 17.30 Spaziotre, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Appuntamento con la scienza, 21.40 Il duo pianistico Eden-Tamir

In TV due film e musica da vedere tra un calcio al pallone e l'altro

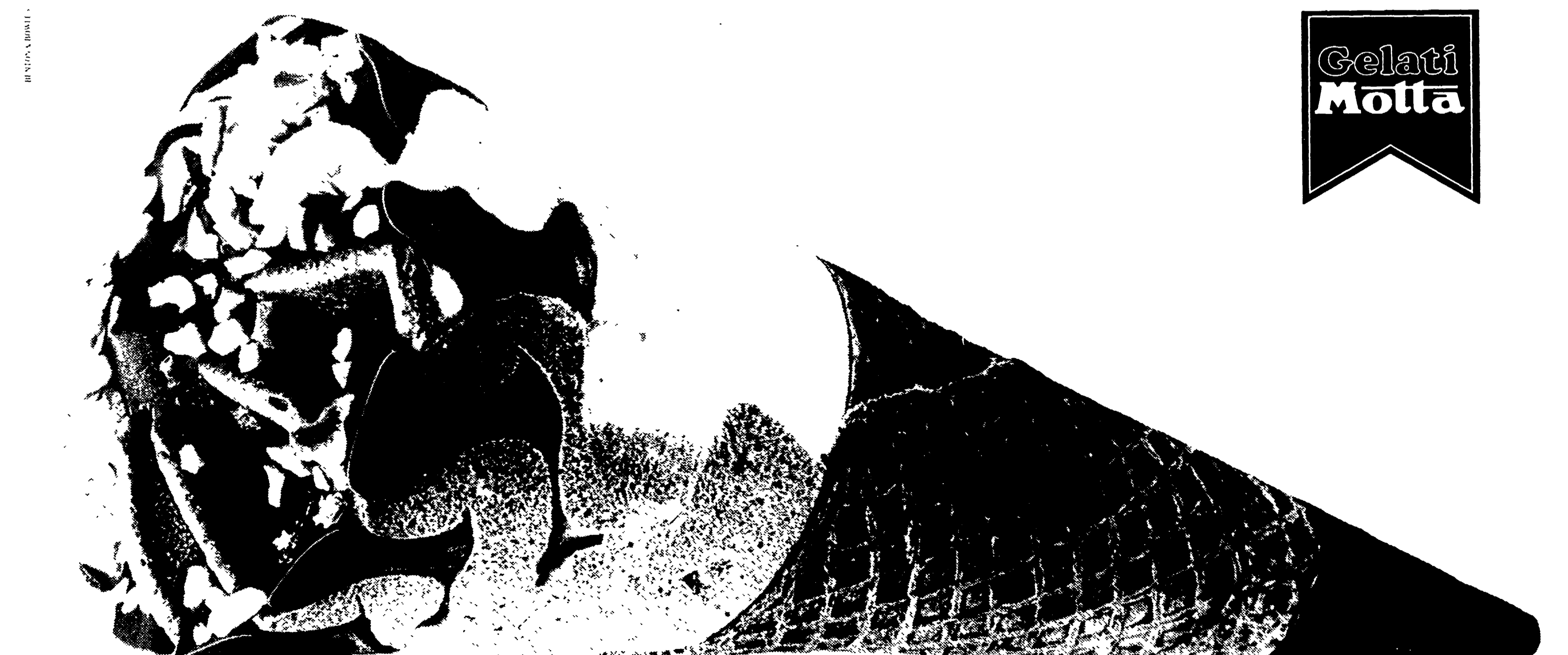
Tra un calcio al pallone e l'altro può darsi che a qualcuno capiti di cercare un programma «alternativo» in TV: sulla Rete 1, dopo l'appuntamento delle 20.55 col «Mondial» c'è alle 22.50 il fortunato «Mister Fantasy», presentato da Carlo Mazzarini, con la sua «musica da vedere». Ospite stasera Alice, un video del «Queen» e il terzo filmato sui «Krisna». Due film sulle altre Reti: sulla 2 alle 21.45 il drammatico «A muso duro» di Richard Fleischer con Charles Bronson, mentre sulla Rete 3 alle 20.40 il voto dell'uccello morto di Zivogin Pavlovic, con Arnold Tovornik.

L'America sognata da Sergio Leone sta diventando realtà con un film

ROMA — Il sogno americano di Sergio Leone si sta realizzando: sono infatti iniziate dopo dieci anni di preparazione e di tentativi, le riprese di «C'era una volta in America», film dal costo previsto di 15 miliardi di lire, ambientato in tre epoche diverse, il '20, il '33 e il '68. Una specie di «favola per adulti». Gli interpreti principali sono Robert De Niro, James Wood, Louise Fletcher, e la produzione è affidata alla Wisnoone, anche se tutta la troupe sarà italiana. Il padre degli spaghetti-western con questo film intende illustrare l'America con gli stereotipi del mito di cui — come dice il regista — «siamo tutti imbevuti».

Luigi Comencini gira un film nel Salernitano su una storia del '50

ROMA — Luigi Comencini ha iniziato le riprese di «Il matrimonio di Caterina», una storia degli anni '50 ambientata nel Salernitano, che il regista gira nel Salernitano per la Rete 3. Con questo film Comencini «ricatta» cinematograficamente paesaggi stupendi che sono per lo più stati sfruttati per film di gangsterismo e di camorra, facendo muovere la sua protagonista, Anna Melato, nella pittoresca frazione Terravecchia del comune di Giffoni Valle Piana. Il paese è stato scoperto da Comencini l'anno scorso in occasione di una premiazione per la cinematografia per ragazzi.



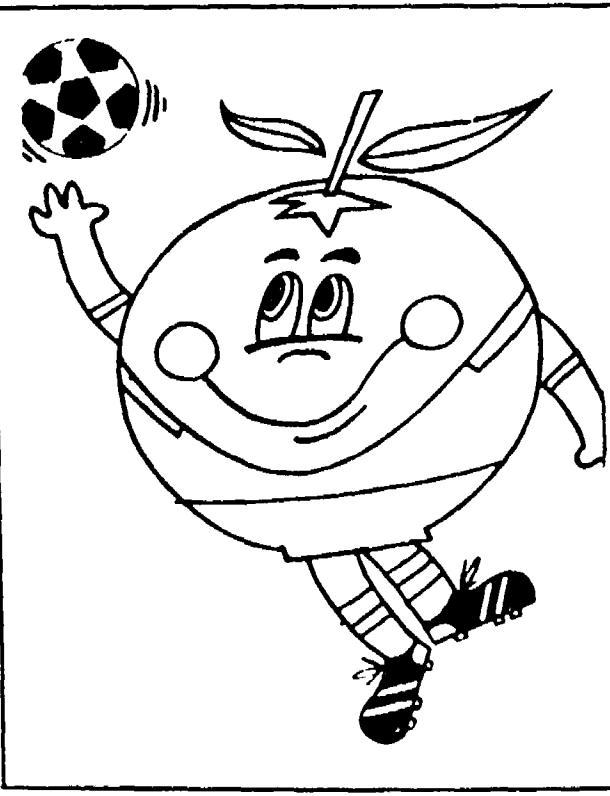
# IL CONO DIVENTA GRANDE. MAXI CONO MOTTA

Da oggi, quando vuoi un cono, vai alla grande. Scegli il Maxi. Maxi vaniglia, maxi cacao, maxi granella, maxi cialda tutta al cacao, maxi gusto, maxi estate. Maxi cono è l'unico così.





Unanimità (eccettuato Menotti): l'Argentina è brutta



Vandenbergh esulta dopo aver segnato il gol che sarà più decisivo



Pelé giudica Maradona: «Non ha ancora l'età per sopportare la notorietà»

La stampa belga esulta. «Scacco matto all'Argentina: ora tutto il mondo sa che non c'è nulla di troppo grosso per i belgi», scrive la Nouvelle Gazette...



MARADONA salta il belga Vandermissen

La vittoria del Belgio ha entusiasmato gli sportivi senza però scatenarli. I tifosi infatti non hanno celebrato il trionfo con cortei cittadini...

tata la vittoria belga. Bearzot: «Bellissima partita del Belgio che ha espresso un calcio collettivo eccezionale».

A La Coruña (TV, Rete 2, ore 17.15)

Il Perù nella parte del «matador» oggi contro il Camerun

Da uno dei nostri inviati

LA CORUÑA — Sarà una corrida la partita di oggi allo stadio Riazor?», con questo titolo un giornale della Galizia presenta la gara Perù-Camerun che si gioca a La Coruña.

Così in campo

- PERÙ (21) Quiroga (15) Ruben Diaz (2) Duarte (3) Salguero (16) Olaschea (6) Velasquez (8) Cueto (5) Leguia (10) Cubillas (11) Obillas (9) Uribe

IN PANCHINA: Ganoza (12), Arizaga (13), La Rosa (19), Navarro (17), Barbadillo (7) per il Perù; Bell (12), Tokoto (10), Toubé (11), Ebongue (21), Enanga (19) per il Camerun.

Facile esordio per i magiari

L'Ungheria si «allenerà» con il Salvador

Nostro servizio ELICHE — Per il gruppo tre, oggi sarà il momento delle prime conclusioni. Dopo Belgio-Argentina, disputata domenica nella giornata inaugurale del «Mundial»...

Così in campo

UNGHERIA EL SALVADOR

- (1) Meszaros (4) Martos (5) Balint (5) Toth (11) Muller (8) Garaba (12) Nyilasi (13) Sallai (17) Fazekas (18) Toticsik (21) Poloskei

ARBITRO: Al Doy

TELEtifo



Ma come si fa a gridare «Alé Czerniatynski?»

Quello che guasta — o rende esaltante, fate voi — lo spettacolo sportivo è la partecipazione, cioè il tifo: partecipazione non si può essere imparziali, obiettivi.

Der Missen? E Czerniatynski non è un fenomeno? Che gol quel Vanderbergh! Siamo ragionevoli, come si fa? Uno è costretto a riabilitare Mario Pastore e Piera Rolandi che la negazione del senso critico...

Passarella, Bertoni, Valdano, Maradona. Anche quando arrivi a Diaz, Ardiles, Olguin, Fillol mica ti senti all'estero: al massimo ad Orosei o a Cividale del Friuli.

Un altro esempio è Diaz a proposito: Menotti ha un nome risorgimentale, ma anche Diaz mica scherza nella storia italiana: è quello della faccenda degli austriaci che risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Kim

Diretta sulla Rete 1 alle 21

Scozia-Nuova Zelanda scontro tra «cenerentole»

Nostro servizio MALAGA — Dopo le reboanti dichiarazioni delle settimane scorse, secondo cui la Scozia avrebbe battuto sia il Brasile che l'Urss...

di Stein in campo con la Nuova Zelanda, un'altra delle simpatiche novità di questo mega-mondiale.

sta scarsa considerazione, gli scozzesi di mister Stein puntano a giocare il ruolo di squadra sorpresa del loro gruppo.

Così in campo

SCOZIA N. ZELANDA

- (1) Rough (2) McGrain (3) Gray (5) Hansen (17) Evans (4) Soumess (7) Strachan (10) Wark (8) Dalgligh (9) Brazil (11) Robertson

ARBITRO: David Socha (Uss).

Loris Ciullini

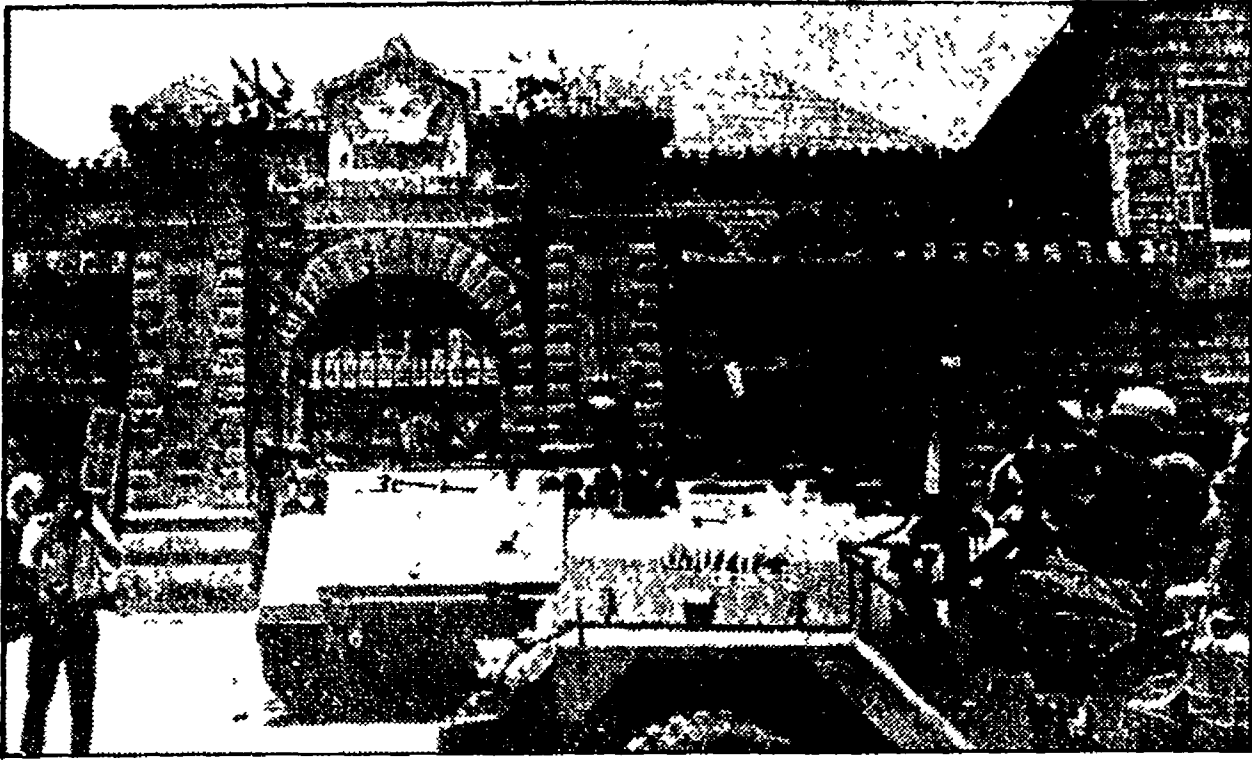
Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra





A Beirut ore decisive
Incombe l'assalto finale



BEIRUT - Truppe corazzate israeliane davanti al palazzo del governo nel sobborgo di Baabda.

va infatti a Israele tre possibili: prendere la città per fame, sfruttare la sua pressione militare per imporre una soluzione politica di suo gradimento, oppure scatenare il suo formidabile potenziale guerresco contro le difese delle «forze comuni» palestino-progresse.

mini sono stati convocati nel pomeriggio proprio a Baabda, a poche decine di metri dalle truppe israeliane; e a Walid Jumblatt, che era stato bloccato nel suo castello di Mushkiana dall'avanzata delle unità corazzate di Tel Aviv, è stato consentito di uscire per recarsi all'appuntamento.

le prossime ore ci diranno se questa speranza sarà fermata o delusa. Ma non dimentichiamo che qui si sta parlando di Beirut, e che al sud la guerra continua.

Navi URSS verso il Libano?

BEIRUT - Navi della flotta sovietica si starebbero dirigendo verso le coste orientali del Mediterraneo. La notizia è stata fornita da fonti palestinesi ed attribuita a informazioni dell'ambasciatore sovietico nel Libano, Alexander Soldatov.

Prezioso punticino azzurro contro i polacchi al Mundial

La ripresa non cambia granché: i polacchi cominciano balanzati, i nostri sembrano già scoppiati e si comincia a ipotizzare la sconfitta.

Nell'Ambrosiano è già guerra per la successione

dele riflessioni opportune sulle vicende politiche e tecniche dell'Ambrosiano. Da tempo tanti hanno detto e scritto che intorno all'Ambrosiano prosperava un ambiente oscuro, un intreccio di interessi politico-economici e finanziari che coinvolgono anche personaggi come Gelli e Ortolan.

Perché qui non si può fare come in Francia

pare, le facili strumentalizzazioni di quanti vorrebbero prendere spunto da questi fatti monetari (e anche dalle decisioni ultime del Governo francese) per insistere in Italia, su una linea puramente restrittiva, e per porre in discussione i lavoratori dipendenti e in particolare degli operai, il pagamento del costo della crisi.

Il TG2 inventa l'occupazione del ministero dei LL.PP.

ROMA - Due deputati del Parlamento italiano, assieme a decine di disoccupati napoletani armati di spranghe di ferro invadono il ministero del Lavoro e occupano la stanza del sottosegretario, on. Gargano.

Su «Rinascita» il testo del programma Pci sull'economia

Il Prossimo numero di Rinascita (in edicola dal 18 giugno) pubblicherà, con un'introduzione di Gerardo Chiaromonte, il testo integrale della seconda edizione del programma economico del Pci.

Tesseramento al Partito: riunioni interregionali

ROMA - Per un esame della campagna di tesseramento e reclutamento sono state convocate tre riunioni interregionali dei responsabili dei problemi del Partito, delle Federazioni e dei comitati regionali.

Ci ha guadagnato il dollaro I ministri preparano i rincari

cupazione «nascosta» dalla cassa integrazione, i prezzi sono certo rallentati, scendendo dal 21% al 16%, ma a costo di una stretta che ha portato il prodotto lordo da una crescita del 4% nel 1980 ad una riduzione dello 0,5% nel 1981.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ECONOMICI

MALOSCO Alta Val di Non - Trentino Pensione Rosalpina tel. 0463/81186 - posizione incantevole vicino bosco, parco, verde e relax. Luglio-Settembre prezzi convenienti.

Libri di Base

La Segreteria Confederale della CISL è un'unità al di sopra della famiglia Confederale di cordoglio della Federazione Nazionale pensionati CISL per l'improvvisa scomparsa di BALDASSARRE COSTANTINI

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

PIU' LETTORI - NUOVI ABBONATI A L'UNITA' E RINASCITA
Le nostre feste in tutta Italia da tutto il Paese migliaia di nuovi abbonati
100 mila lire: un nuovo abbonamento da vincere
100 premi al nostro concorso